

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

25/02/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Grandi eventi e Bilanci locali, Patto di stabilita' in Bilico	
25/02/2010 Corriere della Sera - MILANO	5
La Moratti e Formigoni divisi dalla domenica antismog	
25/02/2010 Il Sole 24 Ore	7
Commissione bicamerale pronta a mettersi al lavoro	
25/02/2010 Il Sole 24 Ore	8
«Tributi Italia» rimane nell'albo	
25/02/2010 Il Sole 24 Ore	9
Nel decreto incentivi anche misure fiscali	
25/02/2010 Il Sole 24 Ore	10
Milleproroghe al rush finale	
25/02/2010 Il Sole 24 Ore	12
Fuori dal patto di stabilit� le spese per grandi eventi	
25/02/2010 La Repubblica - Bologna	13
Tasse locali mai cos� pesanti	
25/02/2010 La Repubblica - Bologna	14
Melloni difende via Altabella "I preti guadagnano come operai"	
25/02/2010 La Repubblica - Bologna	15
Rossi, ex assessore al bilancio "Serve una verifica a tappeto"	
25/02/2010 La Repubblica - Bologna	16
Un patrimonio che frutterebbe un'Ici "virtuale" da 3 milioni	
25/02/2010 La Repubblica - Milano	17
Smog, Formigoni contro la Moratti	
25/02/2010 La Repubblica - Torino	18
Blocco del traffico, la ribellione Il no di Settimo e altri 6 Comuni	

25/02/2010 La Stampa - NAZIONALE	19
Il meccanismo I Comuni propongono per gli inquilini la piena deducibilità degli affitti dal reddito imponibile Le altre mosse Imposta fissa del venti per cento per i proprietari, abolizione dell'Ici per chi concede canoni agevolati Alloggi vuoti nell'Ital	
25/02/2010 Il Messaggero - ROMA	20
Corte dei Conti: allarme mafia e tangenti	
25/02/2010 Il Resto del Carlino - Nazionale	22
In Emilia si pagano più tasse	
25/02/2010 Il Giorno - Legnano	23
Un Patto che strangola i Comuni	
25/02/2010 Il Mattino	24
Caos consorzi «Intervenga la magistratura»	
25/02/2010 Il Foglio	25
Il pianto greco	
25/02/2010 ItaliaOggi	26
Tributi Italia resta iscritta nell'Albo	
25/02/2010 MF	27
Il milleproroghe sgambetta Milano	
25/02/2010 MF - Sicilia	28
A maggio alle urne per 38 comuni	
25/02/2010 MF	29
Vendola conquista il 100% dell'Acquedotto Pugliese	
25/02/2010 Brescia Oggi	30
Patto di stabilità, strada in salita per l'emendamento salva-Brescia	
25/02/2010 La Padania	31
Partono i fondi per le Province e i Comuni	
25/02/2010 La Tribuna di Treviso - Nazionale	32
Bersani: Zaia si dimetta da ministro	
25/02/2010 Economy	33
L'Aquila off shore	
25/02/2010 Economy	35
Governare la ricostruzione	
25/02/2010 Economy	37
SanMarino ORA IL PARADISO È SOTTO ASSEDIO	

In Emilia i cittadini sono tartassati

TOP NEWS FINANZA LOCALE

30 articoli

La lente

Grandi eventi e Bilanci locali, Patto di stabilita' in Bilico

A. Bac.

Le spese per i Grandi Eventi fuori dal patto di stabilità. Gli Enti locali, soffocati dai tagli alla spesa pubblica, non si fanno mancare le idee per riuscire a chiudere i bilanci. Soprattutto quando si tratta di riciclarle. E' così che ieri, presso le commissioni Bilancio e Affari Costituzionali della Camera, è tornata alla luce una norma che era già stata presentata dal governo in sede di discussione del decreto sulla Protezione civile. E che poi era stata ritirata. Si tratta di una disposizione in base alla quale vengono escluse dal patto di stabilità interno le spese degli enti locali per le opere «collegate» ai Grandi Eventi, così come quelle effettuate a seguito della dichiarazione dello stato di emergenza. L'idea è venuta (o meglio è tornata in mente) ai relatori del decreto legge «enti locali» che hanno visto bene d'introdurla in quello che è diventato un «emendamento omnibus». Insomma, sordi alle polemiche che hanno accompagnato le inchieste sulla sorte dei fondi della Protezione civile riservati ai Grandi Eventi, e che hanno persino suggerito la cancellazione dell'emendamento in questione, i relatori ci riprovano. Irresistibile la tentazione di sottrarre alle forbici del ministro Tremonti l'ennesima sagra della bruschetta.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La Moratti e Formigoni divisi dalla domenica antismog

Il sindaco: giusto bloccare le auto. Il governatore: capisco chi non si ferma Sono felicissima dell'adesione di tanti capoluoghi, di sette regioni e di decine di città lombarde
Rossella Verga

Polemica a distanza tra il sindaco e il governatore per la domenica a piedi nata sull'asse Milano-Torino. Letizia Moratti si dice dispiaciuta per la bocciatura dell'iniziativa da parte dei sindaci (Pdl) dell'hinterland, ma Roberto Formigoni non si lascia sfuggire l'occasione: «La competenza dei blocchi nei comuni spetta ai sindaci. Da me nessuna parola di rimprovero ai molti sindaci che, vista la situazione, hanno deciso di non chiudere il traffico domenica prossima».

Il presidente della Regione torna a ribadire che la strada per combattere i veleni dell'aria è un'altra. E lo fa nel giorno in cui presenta i nuovi dati raccolti dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente (Arpa) insieme al centro di ricerche Ue di Ispra. «La qualità dell'aria è migliorata - afferma Formigoni - grazie alle politiche di divieti e incentivi messe in campo da Regione Lombardia. Anzi, l'andamento del 2010 è il migliore degli ultimi anni». Dall'analisi, illustrata dal direttore dell'Arpa, Franco Picco, risultano in calo sia il Pm10 sia il Pm2,5. «Diamo una notizia positiva ai nostri cittadini - esordisce il governatore - rassicurandoli sul fatto che l'aria che respiriamo è migliore di quella degli anni scorsi. Anche per le giornate di superamento dei livelli il trend è discendente, a dimostrazione dell'efficacia delle politiche strutturali adottate da Regione Lombardia dal 2000».

Il Pirellone fa notare che in base alle elaborazioni Arpa, dal 2002 al 2009 «si registra un progressivo decremento delle concentrazioni medie di polveri sottili nei capoluoghi lombardi, con pochi superamenti significativi della soglia fissata dalla Ue a 40 microgrammi per metro cubo (Mantova, Milano, Monza, Pavia e Lodi)».

La sintesi, secondo Arpa, sarebbe questa: le emissioni di Pm10 in Lombardia sono diminuite dal 2005 al 2007 di 1600 tonnellate all'anno, corrispondenti a un calo dell'8%. In caduta anche le particelle più sottili, il Pm2,5: sono scese di 1725 tonnellate, il 10 per cento in meno. «L'aria è più pulita - gongola Formigoni - al di là di quanto sostengono alcune centrali allarmistiche, smentite da questi dati scientifici».

Letizia Moratti, da parte sua, non raccoglie le polemiche e sul blocco domenicale preferisce vedere il bicchiere mezzo pieno. «Sono felicissima - dice - dell'adesione di tantissimi comuni capoluogo di provincia di sette regioni e di decine di comuni lombardi: ognuno fa le proprie scelte». E' dispiaciuta, questo sì, per il no di tanti colleghi del Pdl. Ma sull'adesione o meno al blocco delle auto ciascuna amministrazione «deve decidere secondo coscienza». In ogni caso, al di là del risultato sui veleni, la domenica a piedi «è un momento di sensibilizzazione».

Concorda il presidente di Anci Lombardia, Attilio Fontana: «Sappiamo tutti fin troppo bene che bloccare il traffico per un giorno non risolverà i problemi ambientali della Val Padana - annota - però siamo i responsabili della salute dei cittadini e il blocco del traffico è un segnale dei sindaci contro l'immobilismo delle altre istituzioni». Nell'hinterland chiuderanno il traffico, oltre a Sesto e Cinisello, anche Bresso, Cormano e Settimo Milanese.

Attaccano Formigoni i consiglieri regionali Pd Giuseppe Civati e Carlo Monguzzi: «Non è vero che lo smog è in calo. E sui blocchi Formigoni sbaglia ad appoggiare sindaci pusillanimità che per motivi elettorali non aderiscono a un evento comunque utile».

RIPRODUZIONE RISERVATA

8%

Foto: Il calo delle emissioni di Pm10 in Lombardia tra il 2005 e il 2007

Lo stop al traffico La giornata ecologica nel Nord Italia 1 Il sindaco Letizia Moratti e il collega di Torino, Sergio Chiamparino, hanno promosso una domenica di stop al traffico, il 28 febbraio: un centinaio di Comuni

del Nord e del Centro Italia ha aderito all'iniziativa antismog La fronda in Provincia No dai piccoli Comuni 2 Dei 134 Comuni della Provincia, solo Sesto San Giovanni, Cinisello Balsamo, Bresso, Cormano e Settimo Milanese hanno sposato lo stop alle auto. Il 31 gennaio scorso Milano aveva bloccato il traffico senza consultare i sindaci dell'hinterland Gli orari e le esenzioni Le regole del blocco 3 Il traffico sarà vietato dalle 10 alle 18. Potranno circolare, oltre ai mezzi ecologici, forze dell'ordine, medici e infermieri, operatori della moda, preti, disabili e pazienti «sottoposti a terapie indispensabili». In più, carri di carnevale e sfilate di quartiere Iniziative del Comune: musei, bici e bande 4 Nel provvedimento dell'assessore all'Ambiente, Paolo Massari, sono previsti: ingresso libero nei musei civici per gli abbonati al bike sharing, Palazzo Marino aperto ai turisti, percorsi di lettura e Civica banda musicale in piazzetta Reale (ore 11)

Foto: A piedi

Foto: Hanno aderito alla domenica a piedi del prossimo 28 febbraio i Comuni capoluogo di provincia di sette Regioni e decine di Comuni lombardi

LA GIORNATA FEDERALISMO FISCALE

Commissione bicamerale pronta a mettersi al lavoro

La prima riunione è fissata per il 3 marzo Pressing sul Pd per ritirare le dimissioni

Il grande freddo che è calato sull'attuazione del federalismo fiscale sta per finire. Mercoledì 3 marzo dovrebbe riunirsi per la prima volta la commissione bicamerale che deve esaminare i decreti attuativi. A quasi dieci mesi di distanza dalla legge 42 del 2009 che l'ha istituita.

Fermo restando che il presidente resterà il deputato del Pdl Enrico la Loggia, resta da capire cosa faranno i democratici. Che il 27 gennaio scorso si erano dimessi in blocco dall'organismo parlamentare per protestare contro la designazione dell'esponente forzista. Il loro Aventino potrebbe terminare in presenza di una mossa convincente dell'esecutivo. Quale? Difficile a dirsi. Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, come anticipato in un'intervista a questo giornale il 7 febbraio scorso, di recente ha contattato i rappresentanti del Pd per convincerli a recedere dai loro propositi. La chiave di volta potrebbe essere non tanto l'attribuzione di uno dei due vicepresidenti (che insieme ai due segretari e al presidente comporranno l'ufficio di presidenza), quanto la creazione di un organismo consultivo paritetico che emetterà pareri capaci di impegnare l'intera commissione.

Per ora è solo un'ipotesi. Che, se formalizzata, potrebbe convincere i democratici a presentarsi alla riunione di mercoledì. E potrebbe così cominciare l'esame dei decreti d'attuazione. Il primo dei quali interesserà il federalismo demaniale.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio di stato. Confermata la sospensiva

«Tributi Italia» rimane nell'albo

Nuovo round a favore di Tributi Italia nella sua battaglia per rimanere nell'albo dei concessionari della riscossione, ma le battaglie vera è in calendario per il 6 aprile prossimo davanti al tribunale ordinario e per l'11 maggio davanti ai giudici amministrativi.

Nell'ordinanza 916/2010, depositata ieri, il Consiglio di stato ha confermato la sospensiva decisa il 4 febbraio scorso con decreto dal presidente della quarta sezione, che ha riportato la società (attiva in oltre 400 comuni) nel campo dei concessionari attivi. Finisce in stand by, quindi, la decisione del Tar Lazio, che a fine gennaio aveva "promosso" la decisione con cui il ministero dell'Economia aveva cancellato Tributi Italia dall'albo dei riscossori.

A far scattare il «niet» di Via XX Settembre era stato soprattutto il debito da 89,1 milioni che la società (fatturato 2008 di 236 milioni, utile ante imposte di 1,8) aveva accumulato nei confronti di 135 comuni, a cui si è aggiunto subito dopo un altro problema da 14,7 milioni di tributi evasi.

Da allora è stato un continuo rovesciamento di fronti giurisprudenziali, con il Tar che prima ha sospeso e poi confermato il provvedimento dell'Economia e il successivo intervento del Consiglio di stato. La sospensiva, spiega il collegio nell'ordinanza depositata ieri, va confermata visti anche «gli aspetti evidenti di danno per la società». Da quando è scoppiata la tempesta, infatti, non sono pochi i comuni che hanno deciso di tornare a gestire in proprio la riscossione o di affidarla ad altri soggetti.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sgravi per le banche che aiutano le Pmi

Nel decreto incentivi anche misure fiscali

IL BUDGET Probabile un primo stanziamento di 300 milioni ma i tecnici sono al lavoro per reperire risorse anche dai fondi Fas

ROMA

Confronto ormai serrato tra ministeri sul "decreto sviluppo". Il Tesoro punta a inserire anche alcune misure fiscali: probabile che si vada verso gli sgravi alle banche che hanno sottoscritto la moratoria dei crediti delle Pmi (una misura che alla fine non entrò nell'ultima finanziaria) e un credito d'imposta per la ricerca e sviluppo. Ad ogni modo il lavoro sarà pronto la prossima settimana. Il Consiglio dei ministri, anziché domani, si svolgerà lunedì prossimo e in quell'occasione, riferiscono fonti di maggioranza, il provvedimento approderà sul tavolo del governo, probabilmente per un primo giro di tavolo. Il decreto dovrebbe comunque essere varato in settimana.

Secondo quanto riferisce Radiocor, il ministero dell'Economia punterebbe a varare principalmente un decreto legge fiscale con un unico articolo con lo stanziamento di risorse per gli incentivi. La loro definizione sarebbe demandata a un successivo provvedimento dello Sviluppo economico, che invece vorrebbe inserire le misure di dettaglio già nel decreto legge.

La composizione complicata del provvedimento, anche per l'esiguità di risorse in campo, avrebbe indotto lo stesso premier Silvio Berlusconi a impegnarsi per una soluzione condivisa. Quanto alla parte di competenza del ministero dello Sviluppo economico, prende quota un pacchetto corposo per elettrodomestici ed elettronica all'insegna del risparmio energetico. Aiuti non solo per lavastoviglie, forni elettrici, pompe di calore ma anche per motori ad alta efficienza, inverter, gruppi statici di continuità.

Le risorse che saranno messe a disposizione dall'Economia restano contenute: circa 300 milioni. Un'altra misura, cioè un fondo straordinario per le imprese in crisi, potrebbe invece essere finanziata con fondi già esistenti (Fas) e attualmente destinati a contratti di programma. Risorse, secondo una delle ultime ipotesi riferite da fonti della maggioranza, potrebbero arrivare anche dal ministero della Funzione pubblica.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In parlamento. Ieri il sì della Camera - Oggi il Dl torna al Senato per il via libera definitivo

Milleproroghe al rush finale

Ripristinati per il 2009 i contributi destinati all'editoria LA COPERTURA L'intervento prevede una riduzione di risorse per radio e tv locali Ma le associazioni di categoria protestano

Marco Mele

Marco Mobili

Il milleproroghe corre al Senato per ottenere (forse già oggi) il via libera definitivo. Dopo l'approvazione di ieri della Camera, che ha introdotto la proroga di un anno per i contributi all'editoria e il blocco del turn over per le Università con i conti in ordine, il decreto legge 194/09 entro domenica 28 febbraio dovrà essere convertito in legge per non decadere.

Un iter travagliato, quello del milleproroghe 2009. A partire dal giallo iniziale: prima assegnato alla Camera e poi spedito a Palazzo Madama dove, dopo oltre 40 giorni di lavoro, dagli 11 articoli iniziali si è passati ai 16 inviati alla Camera, peraltro corredati da oltre 150 commi. E nel provvedimento è finito di tutto, o quasi. Dalla riapertura dello scudo fiscale alla nuova corsa al cinque per mille; dalle spiagge in concessione al blocco degli sfratti; dall'assenso sulla carta di identità al trapianto degli organi alla ripresa da fine febbraio delle azioni esecutive dei creditori delle Asl anche nelle regioni obbligate al rientro dal deficit sanitario. Uno spazio lo hanno guadagnato anche i fondi per i pellegrini di Padre Pio, i fiori di Sanremo e la sanatoria in real time dei manifesti elettorali abusivi.

A questi mille e più argomenti (si veda la scheda in pagina) si è aggiunto l'articolo 17, ora numerato 10-sexies, che precede l'ultimo articolo sull'entrata in vigore. Così, di fatto, il milleproroghe ha imbarcato anche il ripristino per il 2009 dei contributi diretti per le testate di partito, cooperative di giornalisti e giornali non profit. A sostenerne l'onere, però, almeno in parte, saranno le radio e le tv locali, i giornali degli italiani all'estero, quelli delle associazioni di consumatori e quelli che stampano fuori dall'Ue. Il testo licenziato dalla Camera proposto dal Governo è passato con i soli voti della maggioranza. Dall'opposizione, infatti, erano arrivate proposte di modifiche per evitare il giro di vite su radio e Tv locali e sui giornali degli italiani all'estero e dei consumatori. Il voto sull'emendamento, alla fine, ha visto l'astensione di Pd, Idv e Udc.

«La lotta - almeno da parte del Pd - continua», spiega il vicepresidente della commissione Cultura del Senato, Vincenzo Vita. Se da una parte, per il Pd, è positivo il risultato raggiunto con il ripristino del "diritto soggettivo" delle testate ad accedere al fondo dell'editoria per il 2009, dall'altra non appare accettabile il taglio apportato ad altri soggetti. Secondo le associazioni di tv e radio Aeranti-Corallo e Frt, la soppressione delle provvidenze dell'editoria mette a rischio l'attività d'informazione di imprese in difficoltà per la crisi economica (le tv anche per il passaggio al digitale), con la conseguente perdita del posto di lavoro. Le tv locali della Frt stanno predisponendo uno spot contro il Governo.

«È chiaro - ha replicato il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Paolo Bonaiuti - che occorre un ripensamento complessivo del sistema dell'erogazione dei contributi pubblici all'editoria». La riforma del settore si avvierà dopo le regionali. «Intanto - spiega Bonaiuti - abbiamo garantito alle aziende di sopravvivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ultimi ritocchi

Assunzioni in università

Gli atenei possono respirare: uno dei due emendamenti dell'ultima ora riguarda la proroga, fino al 31 dicembre 2010, degli effetti del Dl 97/2004. La norma prevede infatti che, fino alla riforma del sistema di programmazione, valutazione e finanziamento delle università, le spese per il personale universitario, docente e non docente, che presta attività in convenzione con il Servizio sanitario nazionale, concorrano solo per due terzi ai fini del calcolo dei limiti di spesa, in base ai quali si bloccano le assunzioni negli atenei che dedicano al personale più del 90% del fondo di finanziamento ordinario

Editoria

Una norma tampone permette agli editori di far quadrare i bilanci: le disposizioni sui contributi all'editoria della Finanziaria 2010 (articolo 2, comma 62), che prevedevano severe restrizioni, sono differite. Nel senso che viene riconosciuto un diverso tipo di contribuzione (pari a quella del 2008) a una serie di soggetti, tra cui organi di partiti politici e di minoranze linguistiche e cooperative di giornalisti. Sono fatti salvi anche i rimborsi telefonici erogati dallo Sviluppo Economico. Confermate anche le agevolazioni tariffarie postali

Il quadro

Abruzzo

Imposte e contributi dovuti dalle popolazioni colpite dal terremoto in Abruzzo restano sospesi. Un Dpcm individuerà i soggetti beneficiari

Benzinai

Prorogate per 2009 e 2010 le deduzioni forfetarie dal reddito d'impresa previste in favore degli esercenti

Carta d'identità

Si va al 1° gennaio 2011 per l'inserimento delle impronte digitali nel documento in formato cartaceo. Diventa facoltativa l'indicazione, nella carta d'identità, del consenso o del diniego della persona a donare i propri organi in caso di morte

Demanio

Le concessioni demaniali con finalità turistico-ricreative (stabilimenti balneari), sono prorogate sino alla fine del 2015

Energie rinnovabili

Rinviato al 1° gennaio 2011 il momento a partire dal quale nei regolamenti edilizi comunali dovrà essere prevista, per i nuovi edifici, l'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili

Fondi Tfr

È disposto il mantenimento in bilancio delle quote accantonate al 31 dicembre 2009 del Fondo per il Tfr, da utilizzare per il 2010

Intramoenia

Proroga al 31 gennaio 2011 per realizzare tutte le attività necessarie al completo decollo del servizio libero-professionale intramurario

Lavoratori transfrontalieri

Prorogato al 30 aprile 2010 il termine (90 giorni) per il "ravvedimento operoso" dei lavoratori dipendenti e pensionati che hanno omesso il modulo RW 2008

Medicinali

Slitta dal 1° gennaio 2010 al 1° gennaio 2012 l'applicazione della disciplina transitoria sulla certificazione di conformità relativamente alle materie prime

Pubblico impiego

Ulteriori riduzioni di personale per la pubblica amministrazione

Raccolta rifiuti

Spostato al 30 giugno 2010 il termine per l'adeguamento alle norme sulla raccolta differenziata da parte dei centri di raccolta dei rifiuti urbani

Scudo fiscale

Riaprono i termini, fino al 30 aprile 2010, per far rientrare in Italia beni e partecipazioni detenuti all'estero

Trasportatori

Il Governo posticiperà al 4 dicembre 2011 il termine entro cui le imprese di trasporto dovranno adeguarsi ai requisiti per l'accesso alla professione di trasportatore

Zone franche urbane

Fissato in 50 milioni di euro (ogni anno per due anni) il tetto delle risorse per istituire le «zone franche urbane»

Enti locali. Le proposte dei relatori al decreto legge

Fuori dal patto di stabilità le spese per grandi eventi

Gianni Trovati

MILANO

Fuori dal patto di stabilità le spese per i grandi eventi, gli stati di emergenza e quelle finanziate dalla Ue. Esclusione dal calcolo dei dividendi extra delle partecipate e riscrittura delle norme che offrono 600 milioni al comune di Roma dalla dismissione dei beni della Difesa, a rischio di illegittimità costituzionale.

È lungo l'elenco dei comuni che otterrebbero benefici dall'emendamento omnibus all'articolo 4 del Dl «salva-enti» presentato dai relatori (Massimo Bitonci della Lega Nord e Peppino Calderisi del Pdl) e all'esame oggi delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera.

Il via libera sui «grandi eventi» guarda a Milano, dove il salvacondotto per l'Expo potrebbe regalare una forte spinta ai conti. Il correttivo sulle partecipate interessa invece Brescia, Reggio Emilia e gli altri municipi che nel 2007 avevano ottenuto introiti extra, non ripetibili negli anni successivi e destinati quindi ad alzare artificiosamente il saldo da rispettare per non sfiorare il patto. Nell'emendamento trovano poi spazio un assegno per il comune e per la provincia dell'Aquila, e lo stanziamento di 10 milioni per garantire i lavori di manutenzione nei comuni commissariati.

Non sono tutte positive, però, le notizie in arrivo da Montecitorio per i sindaci. Il correttivo dei relatori stabilisce infatti anche l'esordio dei piccoli comuni sul terreno dei vincoli di finanza pubblica. La proposta prevede un tetto alle spese correnti, che nei 5.700 comuni con meno di 5mila abitanti nel 2010 non potranno aumentare di oltre il 2% rispetto al 2009. Slitterebbe dal 31 marzo al 31 maggio, infine, il termine per le certificazioni sul mancato gettito Ici dall'abitazione principale.

Sembra perdere quota, invece, l'abolizione delle Ato stabilita in un emendamento (prima firma della leghista Manuela Dal Lago) all'articolo 1 approvato nei giorni scorsi (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18 febbraio). Sia il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, sia il presidente della I commissione alla Camera, Donato Bruno (Pdl) hanno sottolineato l'opportunità di affrontare la questione all'interno del Codice delle Autonomie.

Il tema dei «costi della politica» torna anche nella decisione assunta ieri dalla giunta regionale della Toscana, che ha impugnato davanti alla Consulta tre norme della finanziaria 2010: la soppressione di difensori civici e consorzi, le procedure per le alienazioni immobiliari e l'assegnazione, dribblando le regioni, del miliardo di euro contro il rischio idrogeologico.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse locali mai così pesanti

La Cisl: in Emilia paghiamo 265 euro in più della media Rapporto sul fisco: l'evasione sopra il 21%. Da pensionati e dipendenti il 90% delle imposte

LUCIANO NIGRO

LUNGO la via Emilia ogni cittadino paga 265 euro di tasse locali in più rispetto alla media nazionale.

La pressione fiscale di Regione, province, comuni ci costa 1.584 euro a testa, contro i 1.319 del resto d'Italia. Una bolletta delle imposte che viene divisa in 825 euro pro capite alla Regione, 346 al Comune, 77 alla Provincia e il rimanente in tasse minori. E' la Cisl emiliano-romagnola a sottolineare la pesantezza delle imposte locali che colloca la nostra regione al terzo posto dopo Lazio e Lombardia, mentre lancia una campagna sulla giustizia sociale e si prepara a presentare una serie di rivendicazioni anche al presidente della Regione Vasco Errani in un convegno organizzato per sabato mattina in via Milazzo.

«La fiscalità in Italia è insostenibile e ingiusta», denuncia il segretario regionale Giorgio Graziani ricordando che «l'86% dei contribuenti paga il 90% delle imposte». Insomma, pagano i soliti noti, visto che l'Agenzia delle Entrate stima che l'evasione nella colossale cifra di 200 miliardi all'anno. Una considerazione che spinge il sindacato cattolico a non mettere gli enti locali sul banco degli imputati. I Comuni, sottolinea infatti il rapporto della Cisl, subiscono continui tagli dal governo: dai 50 milioni in meno all'Emilia-Romagna al taglio di 200 milioni effettuato dal nuovo governo al suo insediamento, dalla scomparsa di 500 milioni per la spesa sociale gestita dalle amministrazioni locali, fino agli effetti pesanti del patto di stabilità che nella sola Emilia Romagna ha più che dimezzato gli investimenti nei comuni con più di 30 mila abitanti (da 468 milioni del 2009 a 189 stimati nel 2011).

Tutto questo sta provocando problemi drammatici, segnala la Cisl, come l'aumento delle famiglie povere (dal 3,9% sono salite dal 6,2% già prima della crisi) mentre le Caritas locali segnalano un sensibile aumento delle persone che chiedono aiuto (più 20% nella sola Imola). Un quadro che con l'aumento dei disoccupati e dei cassintegrati è destinato ad aggravarsi. Per questo la Cisl spezza una lancia in favore degli enti locali i cui «servizi di qualità» hanno garantito una rete di protezione ai più deboli. Tuttavia c'è ancora molto da fare, soprattutto in una regione dove anche l'acqua corrente, il pane e persino il latte costano più della media. E in attesa di una vera riforma fiscale nazionale, la Cisl mette sul piatto alcune proposte "locali".

In primo luogo la lotta all'evasione deve essere senza quartiere perché anche in Emilia Romagna l'infedeltà fiscale è altissima: il 21%, secondo le stime del sindacato. Dunque tutti i Comuni (oggi sono poco più della metà) devono firmare il patto anti-evasione con l'Agenzia delle Entrate.

Inoltre vanno rafforzati i servizi sociali (fondo per la non autosufficienza, asili nido, ammortizzatori sociali, nuove case popolari e panieri calmierati di beni e servizi), vanno introdotte tariffe sociali su acqua, luce, gas e rifiuti. E infine alla Regione la Cisl chiede un abbattimento dell'Irap alle piccole e medie aziende che contrattano premi di produzione per i lavoratori in cambio di un aumento delle aliquote a banche e assicurazioni. Il caro tasse in regione Dati Cisl EMILIA-ROMAGNA ITALIA Imposte locali (euro a famiglia)

L'intervista/1

Melloni difende via Altabella "I preti guadagnano come operai"

"L'esenzione dall'Ici è stata una decisione del Parlamento e del governo"
(e. c.)

«COME la Chiesa amministra i suoi soldi lo vedono tutti. La trasparenza è massima e dovuta al fatto che tutti vedono l'auto che guida il parroco e il camioncino in dotazione ai frati. I preti guadagnano come operai e i vescovi come operai specializzati». Alberto Melloni, direttore della fondazione Giovanni XXIII, interpreta l'esenzione dall'Ici come un «dono non richiesto» fatto dal Governo alla Chiesa.

Professor Melloni, lei come giudica l'esenzione dall'Ici del grande patrimonio immobiliare ecclesiastico? «Sì è trattato di una decisione di Governo e Parlamento che non corrisponde a una richiesta ecclesiastica, la ragione per cui è stata presa non riguarda la Chiesa ma la politica».

Certo si tratta di un patrimonio imponente...

«Sì ma il buono e il gramo della vita dei preti e delle parrocchie lo vedono tutti, per questo dico che c'è un grado di trasparenza assoluto. Oltretutto non dimentichiamo che questo patrimonio si "disperde" in mille rivoli, tra tante comunitàe confraternite».

Ci sono anche ragioni tecniche? «Sì, non va sottovalutato il beneficio fiscale di chi fa delle donazioni. Se io percepissi l'affitto di un locale e lo devolvessi a un ente per la carità, questo mi verrebbe detratto dalle tasse. Se invece i soldi rimangono "dentro" lo stesso ente che prende l'affitto, lo sgravio dell'Ici compensa questo beneficio».

Quindi si tratta di una semplice sottigliezza contabile? «Io credo che questa misura non abbia allargato il consenso come si credeva. Togliendo una tassa si è messo in atto una specie di "transfer", cioè si è pensato di far piacere perché a tutti fa piacere ricevere soldi, ma non è sempre così».

L'intervista/2

Rossi, ex assessore al bilancio "Serve una verifica a tappeto"

"Per i locali a uso commerciale si deve pagare anche se l'affitto va in beneficenza"
(e. c.)

«AVEVO in programma una verifica a tappeto delle attività che si svolgono nei locali cui non viene applicata l'Ici. I locali ad uso commerciale sono tenuti a pagare la tassa comunale, non c'entra il fatto che poi i soldi vengano impiegati dagli enti religiosi per opere di beneficenza».

L'ex assessore al bilancio William Rossi, con una lunga esperienza alle spalle negli uffici dell'Agenzia delle entrate, mette sotto la lente di ingrandimento le diverse attività nei locali di proprietà degli enti ecclesiastici bolognesi. Professor Rossi, qual è il discrimine per suddividere il patrimonio immobiliare degli enti religiosi? «Si tratta di un tema molto delicato, basti pensare che l'Unione Europea ha ancora in atto una verifica per stabilire se questa esenzione non rappresenta un aiuto statale alle attività in qualche modo legate agli enti religiosi». Perché? «Perché la distinzione di fondo è molto importante: per ottenere l'esenzione dall'Ici non ci devono essere finalità commerciali. È evidente che ci sono tante unità immobiliari dedicate ad attività di culto, ospizi, ambulatori per i bisognosi, parrocchie e spazi ricreativi. Questa è una parte chiaramente regolamentata, poi c'è "un'area grigia".

Cioè? «Quando gli aspetti commerciali sono prevalenti, l'esenzione non si applica più. Se ci sono negozi o appartamenti affittati a persone normali, non con finalità sociali ma in regime di libero mercato, non ci deve essere differenza». Neanche se poi il denaro serve per opere di bene? «Non si può definire un edificio «di culto» perché serve per pagare gli stipendi del clero».

I fondi della Chiesa

Un patrimonio che frutterebbe un'Ici "virtuale" da 3 milioni

Il Comune incassa per negozi e attività commerciali I dormitori sono esclusi dalle tasse, come anche gli ostelli dedicati solo a gruppi

ELEONORA CAPELLI

IL PATRIMONIO immobiliare della Chiesa a Bologna si traduce in un'Ici "virtuale" di circa 3 milioni di euro. Tanto verserebbero nelle casse di Palazzo D'Accursio gli enti religiosi se non si tenesse conto delle esenzioni previste dalla legge. Circa un terzo di questa cifra viene effettivamente pagato da fondazioni, congregazioni, opere diocesane e istituti ecclesiastici che possiedono case e negozi, perché riguarda operazioni puramente commerciali, e quindi escluse dalle agevolazioni fiscali. Lo "sconto" della tassa scatta solo quando c'è un'attività sociale, quindi un interesse di tutta la comunità, oltre ovviamente alle sedi di chiese e parrocchie. Il Ministero ha chiarito i termini dell'esenzione l'anno scorso con una circolare "ad hoc", proprio perché c'erano molti dubbi sull'esatta definizione delle diverse attività.

Il Comune incassa quindi l'Imposta comunale sugli immobili per negozi e appartamenti affittati dagli enti religiosi sul libero mercato. Questo è il caso di molte attività nel "portafoglio clienti" della Chiesa bolognese, che comprende ogni tipo di negozio. Dalle boutique di scarpe, come "Christie's" in via Indipendenza 62, intestata all'Istituto per il sostentamento del clero, ai negozi di mobili, come la rivendita specializzata in arredamento classico in via Barberia, intestata all'Opera diocesana di suffragio Emma Muratori. «La stessa proprietà riunisce tutti i locali del palazzo che arriva fino all'angolo con via Cesare Battisti - spiega la titolare del negozio - purtroppo questi stabili non sono mai stati in vendita, altrimenti io avrei comprato da un pezzo».

Il calcolo dell'Ici naturalmente è molto complicato e la cifra di 3 milioni di euro può essere solo indicativa: è ottenuta applicando un'aliquota media al valore delle singole proprietà che appartengono, oltre all'Arcidiocesi, anche a singole parrocchie, fondazioni, istituti, collegi missionari e seminari. Se si escludono chiese e conventi, si tratta di oltre 2.500 beni immobili, tra cui più della metà sono case e un centinaio negozi.

In gran parte si tratta di piccole abitazioni e appartamenti: più di un migliaio di proprietà hanno le caratteristiche di abitazioni economiche e popolari, mentre di abitazioni signorili ne risulta solo una. Si contano anche più di 150 uffici e box auto.

I confini di questo immenso patrimonio immobiliare e delle esenzioni dall'Ici sono state dettagliate da una circolare ministeriale che entra nel merito delle attività che si fanno in ogni locale che non paga la tassa comunale.

Ad esempio, una parrocchia che ha un campo da calcio, paga l'Ici se lo affitta ad altre squadre, non se organizza direttamente partite e tornei. Possono "scansare" l'Ici le sale cinematografiche di proprietà di enti religiosi che però devono proiettare film «educativi». Anche per le strutture ricettive, bisogna fare attenzione ai dettagli: i dormitori sono esclusi dalle tasse, come anche gli ostelli dedicati solo a gruppi con caratteristiche precise, ma devono avere una retta più bassa del prezzo di mercato. Infine il capitolo delle attività sanitarie, previdenziali e didattiche, che fissa i paletti per definire le strutture in grado di produrre un profitto.

Il Commissario da Caffarra E' stato «molto cordiale» l'incontro con l'arcivescovo Carlo Caffarra. Lo dice il commissario, Anna Maria Cancellieri, al termine del colloquio, ieri, con la massima autorità della chiesa bolognese. Il faccia a faccia è stato l'occasione per un saluto tra Caffarra e Cancellieri, nominata da pochi giorni.

PER SAPERNE DI PIÙ www.bancadibologna.it www.bologna.chiesacattolica.it

Foto: SUL SITO Commenti opposti sul sito bologna.

repubblica.it a proposito dell'inchiesta sul patrimonio immobiliare della Chiesa bolognese

Smog, Formigoni contro la Moratti

"Vedo con favore i Comuni che non aderiscono al blocco"
ORIANA LISO

NEANCHE l'appartenenza allo stesso partito è bastata a smorzare polemiche e punzecchiature. Sul blocco del traffico di domenica, infatti, è scontro ormai aperto tra Letizia Moratti - che sostiene l'iniziativa - e il presidente Formigoni (spalleggiato dalla Provincia), che invece lo ritiene inutile. Tanto che ieri il governatore, a microfoni accesi, ha detto chiaramente: «Vedo con favore il fatto che la stragrande maggioranza dei sindaci lombardi non abbia ritenuto opportuno aderire al blocco». Un chiaro sostegno a chi ha rispedito al mittente l'invito a chiudere le città alle auto, mai discusso preventivamente con il Pirellone. Anzi, citando dati Arpa che parlano di un miglioramento della qualità dell'aria negli ultimi anni, Formigoni ha aggiunto che «le misure strutturali della Regione funzionano».

Una spina nel fianco del sindaco Letizia Moratti, il no di tanti suoi colleghi all'iniziativa di cui si è fatta paladina. Ma una spina ben dissimulata, tanto che - sempre ieri - il sindaco prendeva la questione dal verso opposto: «Sono felice della grandissima adesione da parte di tantissimi Comuni e capoluoghi di provincia appartenenti a sette Regioni diverse e di quella di decine e decine di Comuni lombardi».

Nella conta degli 87 aderenti tra i Comuni della pianura Padana (in Lombardia sono 9 capoluoghi su 12) si aggiunge Monza, ma passano nel fronte del no Pavia, Cremona e Como, con il sindaco Stefano Bruni che motiva così la sua decisione: «Pensavamo che fosse un blocco della Padania, frutto di un accordo generale: invece ci è arrivata via fax la proposta di Chiamparinoe Moratti che diceva, in sintesi, "se gli altri ci stanno bene, se no facciamo noi". Una cosa del genere non ha senso e non ci interessa».

Ma la Moratti, che ha chiesto al governo di mantenere le agevolazioni per chi promuove politiche antismog, taglia corto: «Ognuno, nella propria libertà, decide secondo coscienza quello che meglio ritiene per affrontare un problema che riguarda la salute dei cittadini». Pesa la mancata adesione di quasi tutti i Comuni dell'hinterland milanese: 134 no contro due sì, con il presidente della Provincia Guido Podestà che rilancia la polemica dicendo che «comprendo l'atteggiamento dei sindaci che hanno deciso di non aderire: le concentrazioni di smog sono calate da alcuni giorni, forse sarebbe meglio puntare sugli interventi strutturali annunciati dagli stessi sindaci dell'Anci». IL FORUM SUL SITO Emergenza inquinamento a Milano e nel resto della regione: i vostri commenti su milano.

repubblica.it

I protagonisti IL GOVERNATORE Roberto Formigoni: «Giusto non aderire al blocco» IL SINDACO Letizia Moratti: «Tantissimi Comuni sono con noi» IL PRESIDENTE Guido Podestà: «Lo smog cala, i sindaci dicono no»

foto="REP/MI/images/MI07foto1.jpg" xy="" croprect=""

foto="REP/MI/images/MI07foto3.jpg" xy="" croprect=""

foto="REP/MI/images/MI07foto2.jpg" xy="" croprect="" PER SAPERNE DI PIÙ
www.arpalombardia.it/qaria/Home.asp www.comune.milano.it

Blocco del traffico, la ribellione Il no di Settimo e altri 6 Comuni

Corgiat: da noi i trasporti pubblici sono insufficienti Ronco: l'adesione in generale resta elevata. Il sindaco di Collegno: conta il messaggio
ERICA DI BLASI

ANCHE nell'hinterland torinese, come nella cintura di Milano, si è raccolto un certo numero di Comuni "ribelli". Che non ci stanno cioè al blocco del traffico di domenica prossima, dalle 10 alle 18. È il caso di Chieri, Chivasso, Druento, Pianezza, Pino Torinese, Settimo e Venaria. In forse anche Carmagnola, dove è prevista una manifestazione per Haiti: Chieri e Rivalta si limiteranno a lanciare un appello ai cittadini affinché lascino la macchina a casa. Fuori Torino, non aderiscono né Domodossola né Omegna, né Fossano. Un fuggi fuggi che arriva proprio quando gli enti locali oggi sono convocati a Roma per discutere con il governo di politiche ambientali. «In generale - fa notare l'assessore comunale all'Ambiente Roberto Tricarico - l'adesione al blocco di domenica è comunque alta. Per il resto, è stata rispettata l'autonomia di ogni singolo Comune». Sulla stessa linea la Provincia. «La Pianura Padana - osserva l'assessore all'Ambiente Roberto Ronco ha battuto un colpo e quello della provincia torinese è piuttosto forte. È un messaggio corretto che porta la tematica a livello nazionale: è comunque una questione che non dipende solo dalla buona volontà delle varie amministrazioni». Lo stop padano ha così trovato il via libera a Beinasco, Collegno, Grugliasco, Ivrea, Moncalieri, Nichelino, Pinerolo, Rivoli e San Mauro. Allargando il quadro, fuori dal capoluogo piemontese, fanno la loro parte anche Alessandria, Asti, Cuneo, Novara e Vercelli. Una parziale adesione invece per Biella, dove sarà allargata la Ztl, e Verbania che chiuderà solo il centro storico.

Il fronte del no critica il metodo con cui si è arrivati al fermo del 28. «Non abbiamo nulla in contrario - commenta il sindaco di Settimo Aldo Corgiat - che Chiamparino e Moratti decidano il blocco delle città che amministrano, ma noi siamo dell'opinione che queste scelte debbano essere prese all'interno di tavoli provinciali dove possono partecipare anche gli altri sindaci». E aggiunge: «Non tutti i Comuni sono uguali, dal punto di vista dei trasporti pubblici Settimo vive una situazione di grave disagio». Un problema, quest'ultimo, lamentato anche da Rivalta che ha quindi optato per un semplice appello. «Non possiamo costringere i nostri cittadini a lasciare a casa la macchina - sottolinea il primo cittadino e presidente piemontese dell'Anci, Amalia Neirotti - quando non ci sono mezzi alternativi validi per spostarci. Speriamo comunque che in molti accolgano il nostro invito e usino l'auto solo se proprio indispensabile». Pianezza se ne chiama fuori. «Il nostro Comune - mette in chiaro il sindaco Claudio Gagliardi - non rientra in quella zona dove l'aria è ormai compromessa dallo smog. Non abbiamo aderito agli altri blocchi e anche questa volta faremo lo stesso».

Per i Comuni favorevoli, lo stop esteso del 28 non sarà la soluzione definitiva al problema, ma servirà comunque a sensibilizzare la popolazione. «Il blocco - dice il primo cittadino di Collegno, Silvana Accossato - ha un valore simbolico, in vista di politiche a più ampio raggio. In primis, finanziamenti statali per migliorare il trasporto pubblico». Nichelino, che non ha aderito al fermo degli Euro 2 diesel con oltre dieci anni, continua invece ad aderire agli stop blocchi domenicali. «Sono iniziative - conclude il sindaco Giuseppe Catzone - che non penalizzano la gente che va a lavorare. Un dettaglio non da poco in un periodo di crisi come quello che stiamo attraversando».

Foto: LA SITUAZIONE Nell'hinterland tante diserzioni al blocco di domenica

il caso

Il meccanismo I Comuni propongono per gli inquilini la piena deducibilità degli affitti dal reddito imponibile Le altre mosse Imposta fissa del venti per cento per i proprietari, abolizione dell'Ici per chi concede canoni agevolati Alloggi vuoti nell'Ital

VENEZIA

Quattro milioni di case vuote. O meglio case «fantasma». Affittate, ma in nero. Abitate da inquilini che ci sono (e sono tanti: almeno 3 milioni di persone), ma non si devono vedere. Da residenti «mordi e fuggi» che firmano contratti di quindici giorni o, massimo, un mese. Stranieri che pagano in contanti e, all'occorrenza, smammano in fretta. Per un giro d'affari che sfugge al fisco e sfiora i 9 miliardi di euro l'anno.

A preoccuparsi di mettere a nudo questo fenomeno sommerso (1 milione di alloggi vuoti, tre milioni affittati in nero) per la prima volta nella storia, in modo bipartisan, tutti i sindaci italiani.

Il record, secondo l'Anci, spetta a Roma e Milano quelle stesse città dove si registra una media che va dalle 30 mila alle 13 mila persone in coda per ottenere una casa popolare. E' così: a fronte di una marea di alloggi vuoti o inutilizzati (almeno per la legge) in Italia le famiglie in coda per ottenere un tetto sono 600 mila. Con una media di attesa procapite per ottenere il sospirato alloggio che va dai cinque ai dieci anni. Se poi, accanto a questo fenomeno - l'affitto che c'è ma non si vede - consideriamo il fatto che il governo ha tolto l'Ici sulla prima casa, trascurando però del tutto il problema dell'affitto sommerso si capisce il motivo per cui l'Anci abbia deciso, domani a Venezia, in un convegno («Una nuova politica sugli affitti: le proposte dei Comuni») di affrontare di petto l'argomento. «Chiediamo al Governo di affrontare la situazione a nome di quei 600 mila italiani che sono tuttora in attesa di una casa - spiegano all'Associazione comuni d'Italia - ma anche a nome di quei 4 milioni di famiglie che abitano in affitto e non hanno ancora potuto godere di alcuna agevolazione a differenza di chi è proprietario».

Gli uomini con la fascia tricolore, dunque, riuniti in laguna, spiegheranno all'Italia che è tempo di rivoluzionare il mercato della locazione. «Da quando infatti il governo ha approvato l'abolizione dell'Ici si sono sì accontentati parecchi cittadini, ma allo stesso tempo create due Italie - spiegano nel loro documento - quella, ampia e soddisfatta, di chi abita in casa propria (l'81,5 per cento delle famiglie), ma anche quella che patisce gli effetti di un Paese che evade il fisco per 9 miliardi di euro». Ma qual è il modo per sbloccare le case fantasma?

«Uno solo - spiega il presidente nazionale per le Politiche abitative per l'Anci Roberto Tricarico, assessore a Torino - rendere il canone più conveniente e alleggerire le tasse a chi affitta». Aggiunge: «Soltanto fornendo incentivi fiscali ai proprietari, quali l'azzeramento dell'Ici per chi pratica canoni calmierati, una tassa fissa del 20 per cento sulla rendita derivante dalla locazione e la totale deducibilità dell'affitto da parte degli inquilini sulla denuncia dei redditi, si può favorire l'incontro fra domanda e offerta».

In molti Comuni, come a Genova o a Torino - incalzano all'Anci - sono già attive le Agenzie pubbliche per la locazione a canoni calmierati: qui si offrono contributi economici a proprietari e inquilini (sui 5 mila euro) e si mettono al riparo i proprietari da morosità e danni.

I sindaci, però, chiedono di andare oltre: «Il Governo deve istituire un'Agenzia nazionale per l'affitto in grado di mettere in rete gli sportelli e vigilare sul sommerso». Un grande occhio contro l'affitto invisibile.

L'ANNO GIUDIZIARIO Nel corso dell'inaugurazione denunciato il boom delle consulenze affidate ad estranei alla Pubblica Amministrazione che spesso diventano "mazzette" occulte

Corte dei Conti: allarme mafia e tangenti

Il presidente della sezione del Lazio: «La corruzione c'è, ma non è ancora tangentopoli» COLLETTI BIANCHI E MAFIA Una piaga diffusa che distrugge la reputazione della «res pubblica» PROCEDIMENTI PIU' VELOCI Accorciati i tempi di fissazione dei giudizi GIULIO DE SANTIS

Pubblici amministratori in odore di mafia. E tangenti "occulte" mascherate da consulenze esterne. È il campanello d'allarme sulla pubblica amministrazione laziale suonato dal presidente della Sezione Salvatore Nottola e dal procuratore generale regionale Pasquale Iannantuono nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Sezione giurisdizionale per la Regione Lazio dalla Corte dei Conti. Unica nota di consolazione emersa dalle relazioni è la drastica riduzione dei tempi entro i quali la Corte dei Conti giunge alla conclusione dei procedimenti. Ma sono state mafia e consulenze esterne le due questioni che hanno occupato il cuore degli interventi. Due mali da estirpare con urgenza prima di compromettere in modo irreparabile la macchina della Pubblica Amministrazione della Regione. Purtroppo però, come sottolinea nella sua relazione il procuratore generale laziale Iannantuono, non sempre la legge fornisce le armi necessarie a combattere in modo adeguato i due problemi e nella pianta organica manca il 30% dei magistrati. Il presidente Nottola ha posto l'accento sulla corruzione: «Un nervo scoperto, ma danni al pubblico erario sono da ricondurre in primo luogo a illeciti amministrativi o errori di negligenza. E' presto per parlare di tangentopoli, ma ci sono dei casi. Aspettiamo, speriamo che non sia così». A preoccupare il procuratore Iannantuono è innanzitutto il fenomeno dei "colletti bianchi" nella pubblica amministrazione collusi con la mafia. Una piaga «diffusa» ad ogni livello che distrugge la reputazione della «res pubblica» agli occhi del cittadino. Eppure, nonostante la gravità della situazione, l'amministratore condannato per associazione mafiosa o voto di scambio gode di una sorta di "immunità" che lo esonera da ogni azione di danno all'immagine. Un limite legislativo che sarebbe opportuno correggere per rendere efficace la lotta alle infiltrazioni mafiose, che inquinano la pubblica amministrazione. Se le metastasi mafiose fanno tremare le fondamenta della rapporto Stato cittadino, altrettanto allarmante è il fenomeno delle consulenze esterne diventate spesso vere e proprie tangenti "occulte". Pagate con i soldi dei contribuenti. I numeri nella relazione del procuratore regionale fotografano la gravità del problema. «La spesa delle consulenze nel triennio 2006 - 2008 non soltanto non si è ridotta - scrive Iannantuono - ma è stata anzi notevolmente incrementata». Ed ecco le cifre, amare e inequivocabili. Il numero delle consulenze è passato da 36.188 del 2006 a 57.000 contate alla fine del 2008. Mentre il costo è aumentato in appena due anni dai 450,5 milioni di euro del 2006 agli oltre 538 milioni di euro del 2008. Incrementi pari al 19,5 per cento come riporta il Procuratore enunciando i dati forniti dalla Ragioneria Generale dello Stato. Anche il presidente Nottola pone l'accento sulla stessa questione. In particolare, Nottola segnala «le sentenze in tema di affidamento di incarichi di consulenza a persone estranee alla pubblica amministrazione». Il presidente ricorda il giudizio «concluso con una condanna nei confronti di 142 banche di credito cooperativo e di una società per azioni operante nell'informativa per danno erariale conseguente all'inosservanza delle disposizioni ministeriali in tema di riscossione di imposte». Il messaggio di speranza contenuto nelle relazioni proviene dall'accorciamento dei tempi di fissazione dei giudizi. Come s o t t o l i n e a t o dal presidente della Corte dei Conti Sezione Lazio si è passati dai 12 mesi circa del 2008 per arrivare agli 8 mesi circa nel 2009. Nell'ultimo anno sono stati avviati 178 procedimenti nuovi mentre ne sono stati conclusi 270. L'importo delle condanne di risarcimento è ammontato a 78,5 milioni di euro circa. I TEMI DELLE RELAZIONI PERSONALE È SUPERIORE DEL 30% LA MANCANZA DI PERSONALE RISPETTO ALLA PIANTA ORGANICA DEI DIPENDENTI DELLA CORTE DEI CONTI: LE ISTRUTTORIE PENDENTI A GENNAIO 2009 ERANO 3.655 CONSULENZE ESTERNE IL PRESIDENTE NOTTOLA HA PUNTATO IL DITO SULLE CONSULENZE ESTERNE, DEFINENDOLE UN «CANCRO» PER I CONTI PUBBLICI: SPESSO NASCONDEREBBERO ASSUNZIONE INDEBITE AVVIO

DEL GIUDIZIO SI SONO RIDOTTI DI MOLTO I TEMPI DI FISSAZIONE DEI GIUDIZI CHE DAI 12 MESI CIRCA DEL 2008 SONO ARRIVATI A 8 MESI CIRCA NEL 2009 LE CONSULENZE 57.000 Sono le consulenze registrate alla fine del 2008 contro le 36.188 del 2006 IL COSTO 538 milioni E' il costo delle consulenze nel 2008, nel 2006 la spesa era stata di 450,5 milioni, +19% I TEMPI DI GIUDIZIO 8 mesi Sono i tempi di giudizio del 2009 rispetto ai 12 mesi del 2008 I GIUDIZI 270 Sono i giudizi definiti a fronte dei 178 atti di citazione depositati nello scorso anno

Foto: Salvatore Nottola, presidente della sezione della Regione Lazio della Corte dei Conti

In Emilia si pagano più tasse

Indagine della Cisl: 265 euro in più all'anno, ma ci sono più servizi
ALESSANDRO GOLDONI

di ALESSANDRO GOLDONI - BOLOGNA- LE SOLITE tasse, pagate dai soliti noti, (pensionati e lavoratori dipendenti), e, come se non bastasse, un'«asticella» del fisco che in Emilia Romagna è tra le più elevate del Paese. In altre parole, un emiliano romagnolo, tra Irpef, addizionali, Irap, e bolli vari, ha versato ogni anno all'erario 1584 euro contro i 1319 pro capite in Italia: 265 euro in più. E ha pagato di più l'acqua (281 euro all'anno per famiglia, in Italia 253) e per salire sull'autobus (un euro ogni 60 minuti, contro la media italiana di 0,92). Le stime scaturiscono dal terzo rapporto sulla fiscalità regionale effettuato da Cisl Emilia Romagna intitolato «Concertare per resistere e ripartire». Dal quadro emerge un altro dato scoraggiante, quello dell'evasione, in linea con la media del paese (21% del Pil). «A pagare sono sempre gli stessi, dipendenti e pensionati, gli unici obbligati, mentre gli altri, "i furbetti", possono concedersi un'evasione premeditata», stigmatizza Giorgio Graziani, il segretario regionale Cisl, alla presentazione alla stampa del rapporto che ha monitorato la fiscalità prendendo in esame i comuni della regione con più di 50 mila abitanti. Insomma, un fisco "iniquo" dove anche certe misure come l'ultima abolizione dell'Ici secondo il segretario, «aiutano le fasce più ricche e portano meno soldi nelle casse dei comuni, in questo momento uniche "locomotive" in grado di trainare l'economia» Esaminando in dettaglio i numeri, si scopre che l'addizionale Irpef in Emilia Romagna (cioè la quota aggiuntiva decisa a livello locale), è applicata dal 91% dei comuni (contro il 76% della media italiana) e incide con 109 euro pro-capite (contro il 104 nazionale). «LA PRESSIONE fiscale è tra le più elevate rispetto alla media», osserva Graziani giustificando però quel surplus con un miglior livello di servizi e di welfare che sarebbe garantito in regione. Importanti, secondo la Cisl gli accordi tra sindacato e comuni per istituire i fondi di solidarietà che hanno alleggerito il carico fiscale per le fasce più deboli. Oggi che però la crisi sta portando un ulteriore impoverimento (vedi quel 20% in più di cittadini che si è rivolto alla Caritas, come indicato dal rapporto) il sindacato cattolico rilancia. «Serve una nuova concertazione», dice Graziani che chiede un equo federalismo fiscale che introduca il costo standard nelle prestazioni ed elimini duplicazioni amministrative, incentivando l'unione di comuni. TRA I PUNTI chiave indicati per rilanciare l'economia e un fisco giusto: la lotta «senza quartiere» agli evasori, partendo dall'estensione a tutti i comuni dell'Emilia Romagna del patto antievasione con l'agenzia delle entrate, già siglato dal 55% delle amministrazioni. Una revisione del patto di stabilità che permetta di rilanciare gli investimenti. L'applicazione in tutti i comuni delle tariffe sociali di luce, gas e acqua. Infine, per rilanciare la produttività, l'abbattimento dell'Irap per quelle aziende che hanno contrattato con il sindacato i premio di risultato, previsti dal nuovo modello contrattuale.

BILANCIO CHIUDE CON 89 MILIONI DI EURO

Un Patto che strangola i Comuni

CHIUDONO oltre quota 89 milioni di euro i conti del bilancio di previsione per il 2010 presentati in occasione del consiglio di martedì sera, ma il punto principale dell'esposizione, toccata come di consueto all'assessore al Bilancio, Maurizio Cozzi, è stato anche quest'anno l'argomento "patto di stabilità". «La situazione per tutti i Comuni è ormai insostenibile - ha detto Cozzi introducendo l'argomento e difendendo soprattutto la realtà lombarda -. Il risanamento della finanza pubblica sembra passare solo ed esclusivamente dalle realtà locali. I Comuni dal 2004 al 2008 hanno migliorato il proprio saldo di 2 miliardi e 500 milioni di euro: il 50% del miglioramento complessivo della pubblica amministrazione. Il 25% della spesa corrente dei bilanci dei Comuni lombardi è dedicata alla spesa sociale. I Comuni lombardi effettuano circa il 20% degli investimenti nazionali: nei prossimi anni o i Comuni non rispetteranno il Patto o si faranno meno investimenti. I Comuni chiedono solo i soldi necessari per erogare i servizi ai propri cittadini». SECONDO Cozzi, provvedimenti come la diminuzione del numero dei consiglieri comunali e degli assessori, se non accompagnato da ben altre scelte sicuramente non risolvono il problema. Gli effetti del patto di stabilità, dunque, se non hanno portato alcun giovamento nella diminuzione significativa della spesa dello Stato, hanno invece «fatto decrescere la spesa per investimenti dei Comuni e creato una stretta finanziaria opprimente per gli enti locali». Cozzi ha ribadito che le richieste dei Comuni sono chiare: avere regole certe di anno in anno, poter gestire i propri soldi che oggi giacciono inutilizzati e avere l'essenziale per garantire i servizi. Anche per il 2010 rispettare il patto significherà rastrellare più utili dalle società partecipate e procedere con un programma intenso di alienazione di beni patrimoniali. P. G.

I rifiuti, il caso

Caos consorzi «Intervenga la magistratura»

L'Anci contesta sprechi e promozioni «Non devono pagare i Comuni virtuosi» La polemica «Dipendenti a ruolo con le qualifiche e stipendi di dicembre del 2008»

Daniela De Crescenzo

Daniela De Crescenzo Enti locali in campo contro le promozioni e gli straordinari a raffica nel consorzio di bacino Napoli Caserta. Il presidente dell'Anci, Nino Daniele, chiede l'intervento della magistratura e l'assessore provinciale all'ambiente, Giuseppe Caliendo, ribadisce: il personale passare alle società provinciali con le qualifiche raggiunte al 31 dicembre del 2008, come prevede la legge. Reazioni provocate di una catena di avvenimenti che sta mettendo a serio rischio la futura organizzazione del ciclo dei rifiuti. Il blitz dei carabinieri di Noia (guidati dal capitano Andrea Massari) che martedì hanno denunciato per truffa e falso sessanta dipendenti del consorzio, è arrivato quasi contemporaneamente alla notizia delle settanta promozioni nel medesimo consorzio. E al passaggio dei soli dipendenti casertani dal part rime al full rime: provvedimento giustificato dal presidente Enrico Parente, sindaco di Grazzanise, e dal direttore Antonio Scialdone, con la necessità di abbattere gli straordinari che ammontavano a migliaia e migliaia di ore. Un paradosso visto che secondo la nuova pianta organica inviata a Bertolaso nel consorzio ci sono 357 esuberanti. Un assurdo se si considera che la stessa pianta organica è stata respinta dal sottosegretario perché non prevedeva, soprattutto tra gli amministrativi, un numero sufficiente di tagli. E tutto questo alla vigilia dello scioglimento del consorzio e al passaggio dei dipendenti alle società provinciali. Una miscela esplosiva. Tanto che questa volta sono stati gli stessi cittadini a far partire le segnalazioni che hanno portato al blitz di lunedì. Gente che aveva assistito impotente ai blocchi stradali del 22 gennaio e del 5 febbraio e al conseguente isolamento del Comune di Visciano. Ai militari molti hanno spiegato: «I manifestanti non vengono mai a lavorare». E infatti lunedì erano sessanta gli assenti ingiustificati: nella palazzina del consorzio a Torino solo una decina di persone. E molte giocavano a carte. Tra i denunciati anche molti pregiudicati e un parente del boss Graziano. E in molti c'era pure chi non si era accontentato di firmare il foglio di presenza per poi dileguarsi: si era segnato anche molte ore di straordinario. Per la giornata in corso e per quelle successive. «Sulla vicenda delle promozioni nel consorzio Napoli - Caserta, sull'assenteismo, sugli straordinari, intervengano magistratura e cortei dei conti - dice il presidente dell'associazione dei Comuni, Nino Daniele Noi siamo per la massima severità: ogni illegittimità va perseguita, il clientelismo e gli sprechi vanno stroncati». Poi Daniele torna alla carica contro le norme che attribuiscono alla Provincia l'organizzazione del ciclo dei rifiuti: «Queste vicende dimostrano che più si alimentano i mega carrozzoni più i rischi sono elevati. Non solo: distribuendo la tarsu su scala provinciale gli abitanti dei comuni virtuosi saranno danneggiati e pagheranno anche per gli abusi degli altri». Ma anche l'assessore provinciale Giuseppe Caliendo non si dice disponibile ad accettare sprechi: «I cittadini della Provincia di Napoli sono pronti a pagare il giusto - dice - ma non ad accettare inefficienze e clientelismo: quello dei rifiuti è un sistema da risanare e da risanare subito: con le società provinciali le promozioni di questi giorni resteranno solo sulla carta». Oggi, terminata la settimana scorsa l'iter alla Camera, il Senato dovrebbe licenziare il decreto 195, quello che disegnerà il futuro ciclo sui rifiuti. I dipendenti dei consorzi di bacino saranno riassorbiti tutti. E il loro costo graverà sulla tassa dei rifiuti. Nella prima stesura del testo, invece, si prevedeva l'utilizzo degli ammortizzatori sociali.

Foto: Tufino La discarica degli «assenteisti»: sessanta denunce a opera dei carabinieri

EDITORIALI

Il pianto greco

Le accuse elleniche contro gli altri stati sono una strategia perdente

Per difendersi dalle accuse di avere falsificato i bilanci con operazioni di finanza creativa, ora scoperte da Bruxelles, il governo greco ha affermato che anche l'Italia in passato ha fatto cose analoghe. La Commissione europea ha invece specificato che sulle operazioni swap Italia, Polonia e Belgio sono a posto. Non si capisce quindi che beneficio possa trarre la Grecia dal gettare sospetti, per altro infondati sul nostro paese, che è fra quelli cui è stato richiesto di cooperare a un eventuale aiuto ad Atene. Accrescere gli allarmi sull'area euro non giova a nessuno, soprattutto ai membri che, come la Grecia, sono a rischio. In ogni caso, questa affermazione è falsa. Certo l'Italia, quando entrò nell'euro, adottò alcuni espedienti di "finanza creativa" per abbellire il bilancio al fine di rispettare i parametri di Maastricht. Ma ciò fu fatto alla luce del sole. Alcuni di tali espedienti sono stati considerati validi da Bruxelles, altri no. Il conteggio finale si è concluso favorevolmente per noi. Del resto era chiaro che strutturalmente il nostro deficit era oramai sotto controllo. E tale è rimasto anche in tutti gli anni seguenti. Poi ci sono state rettifiche da parte di Bruxelles, circa la contabilizzazione di entrate derivanti dalle privatizzazioni di immobili, il cui pagamento avveniva tramite derivati. L'Italia voleva porre tutto il provento nell'anno in cui c'era stata l'alienazione. Bruxelles volle invece che le entrate fossero scaglionate nel tempo, in relazione al realizzo dei crediti, che veniva fatto con "derivati". Ma anche in questo caso Roma non aveva nascosto nulla a Bruxelles. Un conto è mettere in bilancio poste discutibili che il revisore ritiene non debbano esserci, un altro è occultare delle spese, come ha fatto il governo greco. D'altra parte è vero che gli enti locali italiani hanno fatto uso dei derivati in parte per migliorare i bilanci presenti, in parte pensando di realizzare guadagni con questa nuova finanza. Ma anche queste operazioni sono state contabilizzate. La questione decisiva è che il debito pubblico italiano è certificato dalla Banca d'Italia e nessuno dubita della correttezza della stima attuale.

palazzo spada

Tributi Italia resta iscritta nell'Albo

Tributi Italia non sarà cancellata dall'Albo dei soggetti abilitati alla riscossione dei tributi locali. La quarta sezione del Consiglio di stato ha confermato lo stop alla cancellazione, già concesso in via cautelare da palazzo Spada lo scorso 3 febbraio. La cancellazione di Tributi Italia era stata disposta dalla commissione del Tesoro incaricata della tenuta dell'Albo lo scorso 14 dicembre. Il 27 gennaio il Tar del Lazio aveva respinto il ricorso della società. Da qui l'appello al Consiglio di stato che ha confermato la sospensione della cancellazione dall'Albo, decisa dopo che 128 dei 139 comuni per conto dei quali la società riscuote le imposte avevano denunciato di non avere mai incassato quanto di loro competenza (circa 90 milioni). In una nota la società ha fatto sapere che «continuerà ad espletare il servizio di gestione di tutte le entrate dei comuni in concessione», riservandosi inoltre di «quantificare gli aspetti evidenti di danno subiti e richiedere il loro ristoro nei confronti di quei comuni che hanno pronunciato illegittimamente revoca, risoluzione o decadenza dal servizio».

NEL VOTO ALLA CAMERA SCOMPARE LA NORMA CHE PERMETTEVA DI DEROGARE AL PATTO DI STABILITÀ

Il milleproroghe sgambetta Milano

Difficile che la regola torni con un maxi emendamento In compenso è stata votata la possibilità per Expo 2015 di avvalersi dei servizi resi dalla Fondazione Fiera Milano
Manuel Follis

Roma dà, Roma toglie. L'aula della Camera ha dato ieri il via libera al decreto Milleproroghe (che ora aspetta il via libera definitivo del Senato). Un decreto al quale il Comune di Milano guardava con attenzione visto che una delle norme in discussione avrebbe potuto in qualche modo aggirare i vincoli del patto di stabilità. Il bilancio previsionale presentato dall'assessore Giacomo Beretta in giunta qualche settimana fa prevede spese in conto capitale per 650 milioni. Di questi, circa 450 sono relativi alle metropolitane e quindi legati all'Expo 2015, mentre i restanti 200 riguardano il piano triennale di lavori pubblici, che prevede interventi su molti edifici. La speranza di Palazzo Marino era che passasse la norma che parificava i grandi eventi (come l'Expo) a quelli considerati «stato d'emergenza». Un passaggio che poi avrebbe consentito al Comune di liberare 450 milioni, anche se il bilancio previsionale di Beretta, pur senza deroghe al patto di stabilità, è comunque in equilibrio. Ieri però a sorpresa l'emendamento è sparito dal testo del decreto. Una vera doccia fredda per Palazzo Marino. E ora? È difficile che la norma possa rientrare attraverso un maxi emendamento, per il quale non sembrano esserci i tempi tecnici per l'approvazione entro febbraio (termine entro il quale scade il Milleproroghe). Certo, fa effetto che Milano debba penare così tanto per una deroga, considerando l'importanza dell'Expo e il fatto che al Giubileo del 2000 e a Torino 2006 fu riservato tutt'altro trattamento. Il decreto votato ieri però porta anche altre novità, riguardanti sempre Expo 2015. E'passata la norma che prevede che la Fondazione Fiera Milano fornisca servizi alla società incaricata di organizzare l'esposizione universale. Non si tratta di un ingresso nella società di gestione (anche perché l'Ente Fiera non ha alcun interesse a entrare nella soge) ma di un'opportunità per Expo. La norma implica infatti che la società guidata da Lucio Stanca possa avvalersi di servizi come quelli di Sviluppo Sistema Fiera, la controllata della Fondazione, risparmiando tempi e costi. E' storia nota invece che nel corso della discussione sul Milleproroghe non sia passato nemmeno l'emendamento che avrebbe consentito alla soge di utilizzare il 10% dei fondi del Governo per le spese correnti. (riproduzione riservata)

A maggio alle urne per 38 comuni

La giunta regionale ha indetto le elezioni amministrative nell'isola per il 30 e 31 maggio prossimi. La giunta, inoltre, ha preso atto della sentenza del consiglio di giustizia amministrativa, depositata lo scorso 19 gennaio, che impone al governo di pronunciarsi sull'istituzione, o meno, della vicedirigenza all'interno dell'amministrazione regionale. A tal proposito, la giunta ha confermato la validità della delibera del 27 giugno scorso, con la quale era stata decisa, in ottemperanza ad altra analoga sentenza del cga, l'istituzione della vicedirigenza, subordinandola all'esaurimento della terza fascia dirigenziale e compatibilmente alle risorse di bilancio. Su proposta dell'assessore per le autonomie locali e la funzione pubblica, Caterina Chinnici, l'eventuale ballottaggio per le elezioni amministrative è stato fissato al 13 e 14 giugno. Interessati alla tornata elettorale della primavera 2010 sono, al momento, 38 Comuni, più la circoscrizione di Portella di Mare di Misilmeri. Unico capoluogo di provincia che andrà alle urne è Enna, mentre in provincia di Siracusa non si voterà in nessun Comune

La Regione Puglia acquista il 12,9% delle azioni in mano alla Basilicata. E ora si vota il ddl che trasforma Aqp da spa a ente pubblico

Vendola conquista il 100% dell'Acquedotto Pugliese

Angela Zoppo

Ci sono voluti nove anni e più di 24 milioni di euro, ma alla fine l'accordo è stato trovato. La Regione Puglia è tornata ad essere l'azionista unico di Acquedotto Pugliese, riappropriandosi del pacchetto del 12,9% del capitale finora detenuto dalla Regione Basilicata. Il governatore Nichi Vendola, del resto, aveva detto chiaramente che non avrebbe lasciato nulla di intentato per blindare Aqp dagli attacchi del decreto Ronchi, che mira a liberalizzare i servizi idrici. Il saldo della liquidazione, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, è stato fissato in 12,5 milioni di euro che vanno ad aggiungersi agli 11,7 milioni di euro già versati come acconto. L'intesa chiude una controversia iniziata nel 2001, ed è stata esaminata martedì scorso dalla giunta regionale, che si è limitata a prendere atto dello «schema di accordo tra Regione Puglia, Regione Basilicata, Aqp e Acquedotto lucano per il trasferimento della partecipazione azionaria della Regione Basilicata in Aqp alla Regione Puglia, la titolarità degli impianti di potabilizzazione e la definizione delle partite creditorie e debitorie». Queste ultime comporteranno il versamento di una quota annua di 2,5 milioni di euro da parte della Regione Puglia nelle casse dell'Acquedotto lucano. Dall'alto del suo 100% del capitale, e quando manca un mese alle elezioni regionali, Vendola può ora ufficialmente sbarrare la strada ai privati. Non a caso, sempre nei giorni scorsi, la giunta ha fatto un altro passo approvando il disegno di legge regionale che sancisce il principio dell'acqua «bene comune dell'umanità, di proprietà collettiva, non assoggettabile a leggi di mercato», stabilendo che il servizio idrico integrato, «privo di rilevanza economica e sottratto da ogni regola della concorrenza», va gestito da un soggetto pubblico. Stando all'articolato, perciò, Aqp perderebbe la sua attuale forma giuridica di società per azioni per tornare, com'era dieci anni fa, soggetto di diritto pubblico. La normativa, infatti, «istituisce l'azienda pubblica regionale Acquedotto Pugliese - Aqp, che subentra all'Acquedotto pugliese spa e sarà amministrata in forma di azienda pubblica regionale priva di scopo di lucro che potrà eventualmente gestire attività diverse dal servizio idrico integrato, attraverso la costituzione di società anche miste, purché gli utili siano utilizzati per migliorare il servizio». Tra queste società rientrano quelle volute dall'attuale management, come Aseco (concimi per uso agricolo) che commercializzerà il marchio Pura Terra entrando nel circuito della grande distribuzione. Il disegno di legge, però, non è ancora arrivato all'esame dell'aula perché l'imminenza delle elezioni regionali del 28 e 29 marzo ha di fatto congelato le attività della Regione. Tutto, perciò, dipenderà dall'esito della votazione che vede contrapporsi Vendola al candidato del Pdl, Rocco Palese, con l'ex ministro di An, Adriana Poli Bortone, a fare da terzo incomodo. Intanto, l'azienda guidata dall'amministratore unico Ivo Monteforte e dal dg Massimiliano Bianco va avanti nel processo di rilancio, avviato nel 2007. Per aver attuato «un'efficace politica di risanamento finanziario ed economico, un forte impulso verso la semplificazione organizzativa, la riqualificazione del personale, la gestione diretta del più grande parco di depuratori in Europa (attività precedentemente assegnata in outsourcing) e la trasformazione dell'attività di smaltimento dei fanghi da costo a centro di ricavo, tramite l'acquisizione di un'azienda di compostaggio di qualità, il tutto in una condizione di oggettiva difficoltà ad operare in ambienti complessi e storicamente difficili», Monteforte ha appena ricevuto il premio manager dell'anno nel settore delle utility. Nel frattempo, ha anche ottenuto il via libera definitivo da parte dell'Ato Puglia al nuovo piano triennale 2010-2012, che prevede investimenti per 666 milioni di euro, 282 dei quali finanziati attraverso la tariffa, mentre per gli altri 384 intervengono stanziamenti pubblici. Complessivamente, nell'arco temporale 2009-2018, gli investimenti salgono a circa 1,5 miliardi di euro. (riproduzione riservata)

BILANCI. Una nuova occasione a Roma rischia di sfumare

Patto di stabilità, strada in salita per l'emendamento salva-Brescia

Il municipio della città Il sindaco Paroli lo aveva detto: ci sono altri treni da prendere. Lo aveva detto dopo la bocciatura dell'emendamento Brescia, escluso dal Milleproroghe. Si sono susseguiti nelle ultime settimane i tentativi del Comune di risolvere il nodo del Patto di stabilità dopo avere deciso, in sede di assestamento al bilancio 2009, di violarne i vincoli. E ieri è arrivato il treno che la Loggia aspettava: in commissione congiunta Affari costituzionali e Bilancio è iniziata la discussione del decreto Calderoli sugli enti locali, nel quale potrebbe rientrare un nuovo emendamento salva - Brescia . Un emendamento che, però, per passare ed essere poi messo in votazione ha bisogno dell'unanimità. Le speranze del sindaco si sono accese nel primo pomeriggio: tutti i gruppi avevano dato il loro consenso. Poi con il passare delle ore la convinzione dei commissari del Partito Democratico è venuta meno. Hanno sollevato problemi di copertura economica. E oggi quando la discussione in aula riprenderà è praticamente certo che il loro voto sarà contrario. Per Brescia, un'altra speranza sfumata. L'EMENDAMENTO ha l'obiettivo di modificare il parametro che più di tutti ha penalizzato la Loggia condannandola a sfiorare. Ossia, quello secondo cui il saldo del 2007 fa da riferimento per il calcolo del 2009. Come si sa, nel bilancio comunale di tre anni fa furono iscritti gli oltre 60 milioni di dividendi discesi dalla fusione tra Asm e Aem. Un tetto straordinario e irripetibile. Ora sta passando questo «treno» del decreto Calderoli. Si poteva votare già ieri ma la lunga seduta della Camera ha fatto slittare a sera la commissione. Sicché si tornerà a parlarne stamani. Nell'emendamento dei relatori al dl enti locali (che ne riprende di fatto due, uno Moroni-Caparini l'altro firmato da Corsaro, in principio dichiarati inammissibili) si chiede che non sia più preso a misura di calcolo il 2007 ma la media dei saldi del quinquennio 2003-2007. Un'eccezione che varrebbe per quegli enti - come appunto Brescia - che hanno percepito dividendi da operazioni straordinarie di società quotate. Ma se ci fosse il via libera, se accadesse il miracolo, cosa vorrebbe dire agli effetti dei conti della Loggia? L'assessore al bilancio Di Mezza e il vicesindaco Rolfi lo precisano: invece di un gap di 70 milioni di euro da coprire, la forbice sarebbe di solo 5 milioni di euro.

Davico: prima rata dei trasferimenti erariali agli Enti locali, per 3.376 milioni di euro

Partono i fondi per le Province e i Comuni

- Arrivano i fondi per gli Enti locali. Il sottosegretario del Ministero dell'Interno senatore Michelino Davico informa che gli uffici del Ministero, Dipartimento affari interni e territoriali, Direzione centrale della finanza locale hanno provveduto in data odierna all'erogazione alle Province e ai Comuni della prima rata dei trasferimenti erariali spettanti per l'anno 2010, per un importo complessivo di 3.376 milioni di euro. In particolare, sono stati attribuiti agli Enti locali 2.193 milioni a titolo di fondo ordinario, 730 milioni a titolo di fondo consolidato, 293 milioni a titolo di fondo perequativo e 160 milioni per il Federalismo amministrativo. Per agevolare gli enti nella predisposizione del bilancio di previsione per l'anno 2010, il Ministero fornisce inoltre ulteriori elementi di approfondimento su alcuni aspetti connessi ai trasferimenti erariali. Pur in presenza dell'applicazione della riduzione nei confronti dei comuni di 179,42 milioni di euro, ripartita proporzionalmente a ciascun ente, i trasferimenti erariali in favore dei singoli Comuni sono ridotti in misura pari al maggior gettito sulla base di una certificazione da parte del Comune interessato. Entro il 31 marzo 2010 i comuni dovranno quindi presentare una nuova certificazione concernente i maggiori introiti Ici aggiornati all'anno 2009. Ne consegue, quindi, che i comuni possono considerare nella previsione in entrata, a titolo di trasferimenti correnti, un importo pari alla differenza fra la riduzione proporzionale risultante in spettanza e l'importo certificato quali maggiori introiti riferiti all'anno 2009.

Bersani: Zaia si dimetta da ministro

«Non ci penso neanche, sto lavorando per gli agricoltori», replica il leghista
FILIPPO TOSATTO

VENEZIA. Diventa una querelle nazionale l'«impar condicio» che vede due membri del governo Berlusconi protagonisti della campagna elettorale nel Veneto: Luca Zaia, il ministro leghista dell'Agricoltura, che concorre alla presidenza regionale; e il pidiellino Renato Brunetta, titolare della Pubblica amministrazione e dell'Innovazione, candidato sindaco a Venezia. A porre la questione in toni ultimativi, dopo giorni di polemiche locali, è il leader del maggior partito d'opposizione, Pierluigi Bersani: «Prima Zaia si dimette e meglio è», scandisce il segretario del partito democratico a margine dell'assemblea romana degli agricoltori della Cia «c'è una situazione insostenibile con ministri-candidati come lui e Brunetta che occupano la televisione e fanno il doppio mestiere; è una vera indecenza». «Brunetta», rincara Bersani «è andato in tv 1300 minuti contro i soli 3 minuti del suo avversario, Orsoni».

«La campagna elettorale è dopata, Zaia si congeli da ministro», fa eco da Treviso Antonio De Poli, candidato presidente sotto le insegne dell'Udc. Che sfida il rivale del Carroccio a «fare una campagna elettorale come tutti», senza cioè sfruttare la visibilità mediatica di cui gode in qualità di uomo di Governo né «le risorse per la comunicazione di cui dispone, pagate con i soldi di tutti». «Forse», punge il centrista «ad armi pari teme di non farcela».

Ma di lasciare l'esecutivo, Luca Zaia non ci pensa nemmeno: «Non è un argomento in agenda», taglia corto in una pausa del "question time" a Montecitorio «anzi, non riesco neppure a dedicargli un attimo di tempo perché sono troppo impegnato a cercare di risolvere i problemi degli agricoltori italiani, che sono seri e numerosi».

L'opposizione, però, non molla l'osso «Welfare», la rivista di FederSanità Anci distribuita in edizione speciale (250 mila copie) con copertina, intervista-fiume e servizio fotografico dedicati a Zaia; al riguardo, in mattinata, Nicola Atalmi ha depositato un esposto alla Procura della Repubblica di Venezia, sollecitando i magistrati ad indagare sulla correttezza dell'operazione: «La pubblicità elettorale di Zaia utilizza risorse pubbliche e istituzionali», denuncia il consigliere veneto della Sinistra «ma noi non vogliamo arrenderci a vivere in un paese delle banane e ci aspettiamo che qualcuno intervenga per ristabilire le condizioni di confronto e di rispetto dei cittadini».

Anche il Pd, attraverso il suo coordinatore regionale, interviene nella vicenda: «Abbiamo atteso invano le risposte promesse dal ministro-candidato sull'uso di soldi pubblici per finanziare la sua campagna», ironizza Rosanna Filippin «ora vogliamo rivolgergli un nuovo invito: nei suoi innumerevoli giri per l'Italia, trovi il tempo per chiedere qualche preventivo alle tipografie. Si accorgerà che 450 mila euro per stampare le sue idee illuminate su pagine patinate, sono decisamente troppi. Gli chiediamo anche se questa brillante iniziativa editoriale sia in linea col fantomatico federalismo che la Lega sbandiera da tempo, basato, assicura il Carroccio, sulla riduzione dei costi e degli sprechi».

Un sarcasmo - il suo - che fa letteralmente infuriare il senatore «padano» Piergiorgio Stiffoni, lesto a definirla una «capobastone cattocomunista che cerca di infangare la Lega Nord e il ministro Zaia a colpi di falsità».

E i diretti interessati come replicano? «A chi lancia accuse insensate non dobbiamo alcuna spiegazione», fa sapere il portavoce di Luca Zaia «ci rivolgeremo invece ai cittadini e chiariremo i contorni di questa iniziativa». Leggi: oggi arriverà la risposta, e sarà pepata. Quasi quanto quella di Brunetta che ha bollato come «killer di staliniana memoria» l'interrogazione del parlamentare Martella (Pd), che gli contesta l'uso dei canali istituzionali a scopo di propaganda.

DOSSIER ABRUZZO LA RINASCITA/2 LE STRATEGIE ANTICRISI

L'Aquila off shore

L'idea è quella di costituire una zona franca per agevolare, per via fiscale, l'insediamento delle imprese e nuovi investimenti. Ma ci sono le risorse?, si chiede preoccupata Confindustria. Anche perché dal ministro Tremonti non arriva ancora nessun segnale sul miliardo di euro di imposte congelate. E che dal 1° luglio gli abruzzesi dovrebbero tornare a pagare.

Stefano Vespa

A poco meno di un anno dal terremoto del 6 aprile 2009, L'Aquila sta vivendo una fase decisiva per il suo futuro: la ricostruzione materiale della città dovrà andare di pari passo con la sua ricostruzione economica, pena una distruzione definitiva e irrimediabile. La situazione è tutt'altro che positiva, visto che hanno ripreso l'attività solo pochissime grandi aziende che hanno interrotto la produzione per il tempo strettamente necessario. Tutto il resto è sostanzialmente fermo, in una provincia e in una regione già provate dalla crisi. I dati forniti all'inizio di febbraio dal presidente regionale della Confindustria, Riccardo Calogero Marollo, non lasciano dubbi: nel 2008 il tasso di disoccupazione regionale era attorno al 10%. Il terremoto ha amplificato la crisi: nel 2009 le ore autorizzate di cassa integrazione sono state circa 34,2 milioni, sei volte più dell'anno precedente, interessando soprattutto le province di L'Aquila e Chieti. In percentuale, se l'aumento medio di cig in Abruzzo è stato del 439% a L'Aquila città ha toccato il 726%. Nel capoluogo abruzzese ci sono ancora 15 mila cassintegrati, compresi gli 8 mila dipendenti di imprese commerciali e artigiane. «A questo proposito c'è un ulteriore problema» lamenta Celso Cioni, direttore della Confcommercio provinciale. «Mentre i dipendenti beneficiano della Cig, il titolare di una piccola impresa ha intascato finora solo 2.400, cioè gli 800 euro al mese previsti per tre mesi dall'ordinanza del 6 maggio 2009. Fine». Sul fronte degli aiuti economici le novità sono scarsissime. È di pochi giorni fa l'accordo tra il presidente della Regione e commissario delegato per la ricostruzione, Gianni Chiodi, e il vicepresidente della Banca europea per gli investimenti, Dario Scannapieco, a sostegno delle piccole e medie imprese locali: la Bei stanzerà 100 milioni di euro per le banche intermediarie che saranno scelte dalla Regione e che, a loro volta, saranno obbligate a investire risorse proprie per un ammontare almeno equivalente. Insomma, un'operazione da 200 milioni. Toccherà alle aziende presentare convincenti progetti di sviluppo in cambio di prestiti a tassi molto bassi. Resta, invece, la grande incognita della zona franca per L'Aquila, insieme con le modalità di restituzione delle tasse. Il decreto Milleproroghe approvato dal Senato passa ora alla Camera e dovrà essere convertito in legge entro la fine di febbraio. Al momento i terremotati sembrano abbandonati a se stessi: manca la copertura finanziaria per evitare che gli aquilani debbano restituire entro il 2010 le tasse congelate fino al 30 giugno. Secondo una stima ufficiosa delle Agenzie delle entrate si tratta di una cifra compresa tra un milione e 1,2 milioni di euro. Se il ministero Tremonti non troverà una qualche copertura, dal prossimo 1° luglio gli abruzzesi dovranno pagare in 60 rate e senza sconti le tasse del 2009 ed entro la fine dell'anno le tasse del 2010. Inutilmente, nonostante l'enormità dei danni, si chiede di applicare lo stesso criterio di cui beneficiarono gli umbri e i marchigiani dopo il sisma del settembre 1997: restituzione ridotta del 40% e in 120 rate. Tutto dipenderà dai vincoli di bilancio. Per fortuna Chiodi garantisce che la zona franca urbana si farà, anche se per ora è tutto fermo. Anzi, sono scomparsi anche i 45 milioni di euro da spalmare in cinque anni e di cui si era parlato l'anno scorso. Per capire l'ammontare del fabbisogno basta andare a chiedere ad Antonio Cappelli, direttore dell'Unione provinciale degli industriali: «Ne servirebbero almeno 45 all'anno». Insomma, c'è materia per essere pessimisti. La Confindustria insiste sulla necessità di un tavolo europeo per il risanamento di un'area che negli anni scorsi ha perso 5 mila posti di lavoro per lo smantellamento del polo elettronico e la dismissione dei nuclei industriali. Uno dei principali motori era l'università, che prima del terremoto fatturava 200 milioni di euro l'anno con 27 mila iscritti di cui 13 mila fuori sede. Quest'anno ha 20 mila studenti che si scontrano con infinite difficoltà logistiche, pendolarismo e impossibilità di trovare alloggi sufficienti. Continuiamo il check. In un comune di circa 73 mila residenti le persone assistite a metà febbraio erano 35.500, di cui ancora 7.700 ospitate in alberghi e oltre 1.500 in appartamenti privati in tutta la regione. Altre

1.100 erano in due caserme del capoluogo e 26.500 in sistemazione autonoma. I ritardi nella ricostruzione «leggera», cioè quella delle case meno danneggiate e comunque bisognose di lavori per alcuni mesi, stanno impedendo un rientro più veloce degli sfollati, anche se al 12 febbraio il Comune aveva dato il via libera definitivo a 17.225 contributi di ristrutturazione. Il centro storico, tra i più belli ed estesi d'Italia, resta un'area fantasma nella quale hanno riaperto meno di 10 attività su mille. Circa 300 si sono ricollocate in periferia, mentre 150 sono le domande di nuove attività. Ancora non è stato definito un progetto di recupero e ristrutturazione. Di sicuro serviranno molti anni e un incalcolabile numero di miliardi, se solo per i meravigliosi beni artistici danneggiati se ne ipotizzano tre. E, altrettanto sicuramente, gli aiuti economici e fiscali promessi a parole e per ora lontani, saranno determinanti.

Foto: Le case realizzate dalla Protezione civile a L'Aquila.

Foto: Il presidente della Provincia Stefania Pezzopane.

DOSSIER ABRUZO

Governare la ricostruzione

DOPO L'INSEDIAMENTO Il presidente della Regione Chiodi aveva promesso lotta senza quartiere alle lobby locali. Poi il sisma ha pietrificato tutto. Ora, in qualità di commissario straordinario, vuole riprendere il suo programma di pulizia. E annuncia: «Il rilancio si farà rispettando le leggi e non si aprirà un cantiere senza una regolare gara d'appalto». di

Alessandro De Angelis

Le macerie sono ovunque. «Stando alle stime della Protezione civile» spiegano all'ufficio tecnico del Comune «sono 5 milioni di tonnellate. Secondo le nostre simulazioni riempirebbero una fila ininterrotta di tir da Reggio Calabria a Bolzano». Dieci mesi dopo quel dannato 6 aprile 2009, L'Aquila è ancora un gigantesco cumulo di detriti e rottami. Se non riparte, è a rischio il sistema Abruzzo. Per questo in molti qui chiedono decisionismo, polso e velocità. Come il quotidiano il Centro, che qualche tempo fa titolò: Bertolaso non te ne andare. Ora tocca al governatore Giovanni Chiodi, un «uomo nuovo» della politica, selezionato personalmente da Berlusconi. Chiodi, commercialista, ex sindaco di Teramo, decisionismo, polso e velocità li invocò quando divenne presidente della Regione, nel dicembre 2008, dichiarando guerra alle lobby locali, a quelle che definì nel suo discorso di insediamento «forze possenti e antiche che si oppongono al cambiamento». Poi il terremoto lo ha messo in secondo piano. Da poche settimane però Chiodi ha nuovamente in mano l'Abruzzo. È due volte commissario straordinario con pieni poteri sia sulla ricostruzione sia sulla Sanità, dove è subentrato al commissario Gino Redigolo, nominato dal governo Prodi ai tempi in cui la Sanitopoli abruzzese travolse la giunta di Ottaviano Del Turco. E ora Chiodi riparte proprio dal suo discorso di insediamento alla Regione. E dalla guerra alle lobby. Sulla sanità, dove il risanamento è avviato: «Abbiamo riportato il debito a livelli antecedenti al 2006 e abbiamo imposto tetti di spesa ai privati privilegiando criteri meritocratici. Le lobby non sono soddisfatte e questo è un buon segno. Adesso faremo tagli importanti riorganizzando la rete ospedaliera». Ma soprattutto il governatore ricomincia dalle macerie. Con un cambio di passo rispetto al metodo Bertolaso, dopo le inchieste che hanno coinvolto il capo della Protezione civile. E dopo che gli abruzzesi sono insorti al grido di vergogna, quando sono emerse le intercettazioni di quegli imprenditori che ridevano sognando grandi affari, proprio mentre le case crollavano. Ebbene, ora Chiodi vuole voltare pagina: «Dobbiamo coniugare decisionismo e trasparenza, a partire dallo smaltimento delle macerie. Abbiamo già individuato più siti per la lavorazione rispetto a quelli attualmente funzionanti. E mi rendo conto che per fare presto servirebbe un'organizzazione quasi paramilitare. Sia chiaro, Bertolaso è stato bravo a gestire l'emergenza. Ma, visto quello che è successo, con i rischi insiti in queste procedure emergenziali, noi non agiremo mai più- dico mai più - in regime di deroga. Gli appalti saranno sempre affidati attraverso gare. Mai più a trattativa privata». Lo smaltimento delle macerie è un mega-business. E ha spinto gli aquilani a scendere in piazza per chiedere la «restituzione» del centro storico. Le procedure europee richiedono lavorazioni complesse: abbattimento degli edifici, rimozione, trasporto, riciclaggio. E poi ci sono macerie e macerie: quelle che vanno lavorate, quelle che si possono smaltire in appositi siti. E poi ci sono le pietre storiche dei monumenti da trattare con cura. Servono tante, tantissime ditte specializzate. E tanti, tantissimi soldi. «Almeno 30 milioni di euro» spiegano al Comune. Per non parlare dei quattrini per rifare o mettere in sicurezza le case. Per la presidente della Provincia Stefania Pezzopane, del Pd, amatissima dagli abruzzesi, è questo il problema principale. «I soldi sono stati promessi con un impegno di natura politica. Ma quelli che servono non ci sono. Per esempio, il Cipe ha stanziato 4 miliardi, ma sono stati sbloccati solo la metà. E poi è necessario che Chiodi passi da una gestione emergenziale a un maggior coinvolgimento delle amministrazioni locali». Parte proprio dalla ricostruzione dell'Aquila la sfida di Chiodi. Di fatto, non è ancora iniziata. Anche il Consiglio superiore dei beni culturali così ha fotografato la situazione: «L'Aquila rischia di diventare come Pompei». Certo, ci sono le case volute dal presidente Berlusconi: edifici costruiti con tecnologie avanzate in tempi record. Ma non bastano: nei 19 siti costruiti come da crono-programma sotto la supervisione del premier vivono circa 15 mila persone. Ma tra alberghi, case in affitto e caserme sono fuori

città altre 14 mila persone. Per il resto lo spettacolo è desolante. Anche della cosiddetta «lista di nozze» (copyright del ministro Bondi), su cui si impegnarono i grandi della terra ai tempi del G8, sono arrivati pochi regali. Qualche pensiero lo hanno mandato Francia e Germania, Giappone e Uzbekistan. Tutto qui. Da Obama solo sorrisi. E tanti bye bye. Ecco perché non c'è categoria che non urla la sua preoccupazione. Come i costruttori, per esempio. Filiberto Cicchetti, presidente dell'Ance dell'Aquila taglia corto: «Sulla ricostruzione non si capisce più nulla. Occorre che Chiodi faccia chiarezza sulla governance: tempi, procedure, soldi». Non è l'unico. Antonio Cappelli, direttore di Confindustria dell'Aquila teme l'effetto domino: «Va rimessa in moto l'economia. Altrimenti a che servono le case con un deserto attorno? Il vero problema riguarda piccole imprese, commercianti, artigiani, professionisti. (vedere l'articolo a fianco). Sono migliaia. È lo snodo cruciale. Anche perché il terremoto ha colpito una regione già piegata, ovunque, dalla crisi economica mondiale. Per questo l'Aquila è decisiva. Perché non si parla più di zona franca? Ora Chiodi deve sbattere i pugni sul tavolo del governo». Sono in molti quelli che chiedono al neo-commissario straordinario segnali di svolta. Chiodi, da parte sua, assicura che ha le idee chiare: «La zona franca? Ci stiamo lavorando con il ministro Scajola. E sulle case dico che prima di stanziare altri fondi è necessario far partire la ricostruzione leggera. Che è compito dei privati. Snellerò le procedure burocratiche, mettendo ordine nel caos delle ordinanze: meno controlli preventivi a vantaggio di rigidi controlli successivi. Così si produce una accelerazione. Sono sicuro che ce la faremo. Noi abruzzesi siamo gente tosta». Comunque è una corsa contro il tempo. Perché se muore l'Aquila, per l'Abruzzo è un altro terremoto. Prima del sisma l'ultimo rapporto Bankitalia parlava di una disoccupazione al 10% e di 25 mila posti persi in Abruzzo. E l'Istat di 6 mila cassaintegrati. Ora, coloro che hanno beneficiato di ammortizzatori sociali solo all'Aquila sono 15 mila. La fotografia che forniscono i sindacati è impietosa: all'Aquila rispetto al 2008 le ore di cassa integrazione sono aumentate del 726%. Sul capitolo commercio si è passati da 6 mila a 3 milioni di ore di cassa integrazione. Sull'edilizia da 161 mila a 756 mila ore. Il segretario regionale della Cgil Gianni Di Cesare non usa perifrasi: «I dati dicono due cose. La prima: il mercato all'Aquila non c'è più e troppe persone sono fuori perché sfollate. La seconda: il progetto CASE del governo è stato gestito con manodopera esterna. È una città fantasma e senza lavoro. Chiodi deve partire da qui».

Foto: PRESIDENTE E COMMISSARIO Gianni Chiodi ha ereditato i poteri speciali di Bertolaso.

attualità

SanMarino ORA IL PARADISO È SOTTO ASSEDIO

INCHIESTA Questa settimana sarà decisiva per le sorti della piccola repubblica. C'è da salvare una banca-Stato, evitare un buco da 2 miliardi di euro e affrontare una probabile crisi di governo. Mentre alla frontiera la Guardia di Finanza... di - foto di Lorenzo Cicconi Massi
Zornitza Kratchmarova

Sono giorni di fuoco per il Titano. Sabato 27 febbraio i soci della Fondazione che controllano il 100% della Cassa di risparmio di San Marino si danno appuntamento per il via libera al piano di rafforzamento della struttura patrimoniale della «banca-Stato» che vale il 40% dell'intero sistema creditizio dell'antica Repubblica. «Ci servono 350 milioni di euro» anticipa a Economy Tito Masi, presidente della Fondazione, e traccia le linee guida (vedere intervista a pagina 30): un aumento di capitale da 150 milioni, in buona parte sottoscritto dal Tesoro, e l'emissione di un prestito obbligazionario da 200 milioni. Sulle sorti dell'istituto, e non solo, incombe lo spettro di Delta, la società di credito al consumo bolognese controllata dalla Cassa. Con una certezza: se dovesse andare in liquidazione non ci sarà rafforzamento patrimoniale che tenga. Perché il presunto «buco» ammonta a 1,5-2 miliardi di euro, ossia sei volte, e più, la patrimonializzazione ipotizzata da Masi. Un gigantesco problema per un minuscolo Stato, che tra l'altro ha già altri grossi problemi da risolvere. A 12 chilometri appena da Rimini, su una superstrada intasata da camion, un posto di blocco della Guardia di finanza (che sta lavorando anche sul fronte delle frodi Iva con 500 verifiche pianificate per il solo 2010) fa subito capire che aria tira da queste parti. I controlli sono casuali. Ma un cartello avverte che le targhe sono registrate. «Sono mesi che andiamo avanti così» assicura il tassista, e ricorda i tempi in cui recarsi oltre il cartello «Benvenuti nell'antica terra della libertà», che segna il confine della Rocca, con una valigetta piena di contante era all'ordine del giorno. E oggi? Niente da fare. Troppi rischi. Così, dove non riuscirono papi e imperatori dai cui tributi il piccolo Stato si dichiarò libero nel 1296, sta riuscendo il fisco italiano a caccia di evasori. O, ancora, la pressione internazionale contro i paradisi off shore che in pochi mesi ha costretto San Marino a rinunciare, o quasi, alla sua merce più preziosa: il segreto bancario. La resa è stata sancita il 21 gennaio scorso con la legge numero 5, che all'articolo 4 elenca tutti i soggetti a cui non potrà più essere opposto, compresi «gli uffici sammarinesi deputati allo scambio diretto di informazioni con gli omologhi organi esteri in attuazione degli accordi internazionali vigenti». Tradotto: i Paesi con cui la Rocca ha sottoscritto patti di collaborazione in materia fiscale avranno accesso libero a ogni tipo di notizia sui propri contribuenti. «Unico vincolo: le richieste devono essere sorrette da domande concrete e motivate» precisa Gabriele Gatti, segretario di Stato alle Finanze della Repubblica, da oltre 30 anni nello scacchiere politico del Titano. Ma ammette: «Solo un anno fa questa legge non sarebbe stata possibile». E ricorda l'altro colpo assestato al sistema sammarinese: l'obbligo di deposito delle azioni delle società anonime presso un notaio locale, per potere risalire ai titolari in caso di necessità. Magari su richiesta della magistratura. In altre parole: tentare di contrastare eventuali azioni di riciclaggio e di finanziamento al terrorismo. «Non a caso in pochi mesi il costo per costituire delle società anonime è crollato: da 200 mila euro a poche migliaia, forse meno» sintetizza Gatti. Per il governo i tempi sono cambiati, insomma. Parecchio. «Ma l'Italia non sembra accorgersene» interviene Antonella Mularoni, segretario di Stato per gli Affari esteri, firmataria del 22° patto bilaterale in materia fiscale, ancora fresco d'inchiostro, con il Regno Unito. A imporre la firma di almeno 12 accordi era stato l'Ocse. Pena l'iscrizione nella lista nera dei «Paesi non cooperativi». E chiarisce: «Sono mesi che tentiamo di normalizzare i rapporti con Roma, ma invano». Manca all'appello proprio l'accordo fiscale. E mentre i vertici governativi optano per il «no comment» circa il motivo della prudenza italiana, le voci sulla Rocca si rincorrono. L'idea che va per la maggiore è che si voglia tenere San Marino sotto scacco. Almeno fino alla fine dello scudo fiscale. Per il rimpatrio dei capitali c'è tempo fino al 30 giugno 2010, grazie alla proroga sancita dall'Agenzia delle entrate con la circolare del 2 dicembre scorso. «A conti fatti perderemo un terzo dei depositi» stima Pier Paolo Fabbri, presidente dell'Associazione bancaria sammarinese (Abs),

parlando di una voragine da 4,3 miliardi di euro. «Solo nel 2025% dei casi si tratterà di rimpatrio giuridico, ossia di soldi regolarizzati ma non rimpatriati». Con l'aiuto di una finanziaria italiana, s'intende. In pratica, è quest'ultima che apre un rapporto presso un istituto di San Marino in nome proprio ma per conto del cliente. A quel punto il rapporto iniziale «bancacliente» diventa «banca-finanziaria». E ancora: è la finanziaria a versare al fisco quanto dovuto, ovviamente in forma anonima. In questo modo la posizione sul fronte legale risulta in Italia, mentre i soldi non si sono mai mossi dalla Rocca. «Il gioco ha un costo pari allo 0,20,3% della somma scudata» dice una fonte bancaria. «Ma conviene solo se i soldi rimangono lì per un po' di tempo». Altra questione calda sul fronte credito: il decreto «salva-banche», che nel dicembre scorso, in piena bufera-scudo, ha imposto agli istituti del Titano di accantonare l'8% della raccolta per fare fronte a eventuali problemi di liquidità. Peccato che per Fabbri si sia trattato di un passo falso perché «ha drenato risorse preziose nel momento peggiore». E confessa: «Quello è stato anche uno dei motivi di screzio con gli ormai ex vertici di Banca centrale, promotori dell'iniziativa». E poco importa che a firmare il decreto sia stato il governo. Ecco i retroscena della «cacciata degli italiani» avvenuta ai primi di febbraio: Stefano Caringi, capo della Vigilanza, è licenziato in tronco dal Comitato per il credito e il risparmio della stessa banca presieduto dal segretario alle Finanze Gatti. Biagio Bossone e Luca Papi, rispettivamente presidente e direttore generale, danno le dimissioni in segno di protesta. Risultato: i vertici vengono azzerati. Per il governo si tratta di «un fulmine a ciel sereno». Ma c'è chi assicura che le conseguenze erano largamente prevedibili. «Bossone e Papi l'avevano detto a chiare lettere che avrebbero rimesso il loro incarico nel caso fosse venuta a mancare la fiducia a Caringi» dice un'altra fonte bancaria. E ricorda che fu proprio Papi a mettere nero su bianco una verità scomoda e cioè che i depositi delle banche di San Marino sono in buona parte frutto dell'evasione fiscale italiana. E che depositi. I dati prescudo parlavano di 13,5 miliardi di euro. Non male se si pensa che a San Marino ci sono 31 mila anime appena. Lo fece ai primi del 2009 in un documento riservato diretto proprio a Gatti, ma la missiva finì nelle mani della stampa e lo scandalo fu inevitabile. Oggi è lo stesso numero uno delle Finanze a gettare acqua sul fuoco: «L'emergenza è rientrata» sostiene, e conferma quanto anticipato da Economy nel numero scorso. «La Banca centrale ha un nuovo presidente: è Ezio Paolo Reggia, ex Cattolica Assicurazioni». Salvo colpi di scena all'ultimo minuto, s'intende. Perché al momento di andare in stampa la nomina non è ancora stata formalizzata. **CONSEGUENZE POLITICHE.** Quel che è certo è che l'«incidente» della Banca centrale è destinato ad avere conseguenze dirompenti anche sul sistema politico di San Marino. A fare chiarezza è Claudio Felici, capogruppo del Partito dei socialisti e dei democratici, principale forza d'opposizione nel Consiglio grande e generale, ossia il parlamento della Rocca: «Siamo sconcertati dalla leggerezza con cui il governo ha gestito l'intera questione» dice Felici, che ipotizza un disegno preconstituito per sbarazzarsi di figure scomode. «Non escludo una crisi di governo» aggiunge. Non elezioni anticipate, però. Meglio un rimpasto. Nel mirino c'è Gatti. «Stiamo lavorando per sfiduciarlo» dice ancora Felici, assicurando che pure nella maggioranza ci sono parecchi «mal di pancia». Ma Antonella Mularoni, a capo degli Esteri, taglia corto: «Sarà la magistratura ad accertare eventuali responsabilità e se qualcuno ha sbagliato pagherà. Eccome, se pagherà». Al segretario per gli Affari esteri non vanno giù le accuse di ingerenza mosse dagli ex di Banca centrale che in una lettera inviata ai Capitani reggenti del Titano denunciavano pesanti intromissioni politiche nella loro attività, con l'obiettivo di limitarne l'azione di vigilanza e, peggio ancora, sospendere le ispezioni ritenute inopportune. E sì che stando a un documento secretato sarebbero proprio Gatti e Mularoni «Alfa» e «Beta», ovvero i due membri dell'esecutivo responsabili di tali azioni. Entrambi respingono le accuse. «Ci siamo mossi all'interno delle nostre prerogative» si scolda Gatti e riprende con i passi avanti fatti da San Marino per entrare nel gruppo dei Paesi collaborativi. Qualche esempio? «L'Agenzia di informazione finanziaria (Aif), creata a fine 2008 su raccomandazione di MoneyVal, l'organismo del Consiglio d'Europa che si occupa di antiriciclaggio, lavora a pieno regime» assicura. Lo dice anche il direttore, Nicola Veronesi: «Nel 2009 abbiamo ricevuto 260 segnalazioni di operazioni sospette riguardanti eventuali partite di nero contro le 110 targate 2008» specifica il numero uno degli 007 sammarinesi, a cui spetta il compito di verificare eventuali anomalie e di segnalarle alle autorità competenti. E

assicura: «Nel 2010 contiamo di raddoppiare, o quasi». Il merito è dello spauracchio della cosiddetta «omissione di segnalazione». È punita con la prigione di primo grado e, dunque, con la reclusione da tre mesi a un anno. «C'è anche un'ammenda amministrativa, spesso salatissima» aggiunge. Chissà se le maglie più strette dell'anti-riciclaggio hanno contribuito a inasprire gli animi di chi è abituato ai fasti del passato recente. Recentissimo, anzi. È un tabaccaio del centro storico a riassumere quanto pensano i suoi concittadini. «Un paradiso? San Marino lo era, oggi non lo è più» dice. «Le sue banche sono sputtunate, e non solo quelle». Ma una buona notizia c'è: «Le sigarette, quelle sì, sono ancora convenienti: 50 centesimi in meno circa. Almeno per ora». Intanto, tra i vicoli dell'antica Rocca comincia a serpeggiare un certo risentimento nei confronti degli «stranieri», cioè gli italiani. A pagarne le conseguenze potrebbero essere gli oltre 6 mila frontalieri. Ma Mularoni rassicura: «Escludo ritorsioni di alcun tipo. Tanto più che senza il loro apporto la nostra economia andrebbe incontro a gravi difficoltà». Opinione spesso non condivisa, però: «Non c'è mai stata tanta disoccupazione qui» dice un barista, sammarinese doc. Con qualche italiano in meno, forse.. Guarda il video sul cellulare Con il Qr Code puoi vedere il reportage realizzato nella Repubblica di S.Marino. Scopri come fare a pagina 122 di Economy .

foto="img1.jpg" xy="" croprect=""

Cinque personaggi e i fantasmi di Alfa e Beta

Governo e opposizione, banche e attività antiriciclaggio: nella Repubblica di San Marino la politica, la finanza e il fisco vanno a braccetto. Così queste cinque persone hanno, a vario titolo, la responsabilità del destino del Titano. Ma all'orizzonte si profilano anche due personaggi ancora sconosciuti, sui quali sta indagando la magistratura: si tratta di Alfa e Beta, due membri dell'esecutivo che avrebbero fatto pressioni sulla Banca centrale per sospendere delle ispezioni considerate inopportune. Gabriele Gatti Claudio Felici Segretario di Stato alle Finanze, 57 anni, è da oltre 30 nello scacchiere politico di San Marino. Il «caso» della Banca centrale rischia però di metterlo fuori gioco. Secondo un documento secretato, sarebbe lui «Alfa», il membro del governo accusato di interferenze nelle attività di vigilanza bancaria. È il capogruppo del Partito dei socialisti e dei democratici, prima forza di opposizione a San Marino. Chiede un «rimpasto» del governo. Obiettivo: sfiduciare Gabriele Gatti, numero uno delle Finanze. Ma assicura: «Niente elezioni anticipate». Sarebbe irresponsabile per le sorti dello Stato. Antonella Mularoni È il segretario di Stato agli Affari esteri. 47 anni, è ex magistrato. Anche lei risulterebbe nelle carte secretate sul caso Banca centrale. Sarebbe «Beta». «Nessuna intromissione» dice. E chiede di fare chiarezza.

Foto: Le Guardie di Rocca, corpo militare istituito nel 1754, di guardia a Palazzo Pubblico, sede del Consiglio Grande Generale.

Foto: Nicola Veronesi Pier Paolo Fabbri È il presidente di Abs, l'Associazione bancaria di San Marino. Sta a lui fare i conti con il «buco» dello scudo: 4,3 miliardi. Non nasconde gli screzi con gli ex di Banca centrale. È il direttore di Aif, l'Agenzia di informazione finanziaria istituita nel 2008 per azioni di antiriciclaggio. Ai suoi ordini ci sono 12 ispettori. La mancata segnalazione di operazioni sospette è punita con il carcere.

IMPOSTE LOCALI I dati della Cisl: ogni residente versa 1.584 euro l'anno, 256 in più del resto d'Italia

In Emilia i cittadini sono tartassati

«Pagano sempre gli stessi. Più tasse su banche e assicurazioni»

Un emiliano-romagnolo paga al fisco locale in media 1.584 euro, contro 1.319 della media procapite italiana, cioè 265 euro in più. Quelli emiliani sono i residenti più tartassati della penisola dopo Lombardia e Lazio. Alla Regione vanno 825 euro, 346 al Comune e 77 alla Provincia. Il resto va ad altre forme di tassazione locale. La stima (proiezione sul 2009 di dati 2008 della Agenzia delle entrate, cioè relative ai redditi 2007) arriva dalla Cisl regionale che chiede una riforma della fiscalità. Guardando i dati del suo terzo rapporto della fiscalità regionale, emerge che l'addizionale Irpef è applicata da 91% dei comuni (76% media italiana), e incide con 109 euro pro capite, a fronte dei 104 della media italiana. La Cisl rimarca però che il maggior esborso implica anche una maggior qualità dei servizi. Il segretario Giorgio Graziani ha citato, come esempio, il Fondo per la non autosufficienza della Regione. Ma resta che per Cisl anche in regione si evade, in linea con la media del paese, il 21% del Pil. «È un fisco sempre più iniquo e insostenibile, che pagano solo pensionati e dipendenti» ha detto Graziani. La crisi però ha portato un progressivo impoverimento di queste categorie: Cisl ha portato come esempio il +20% nel 2009 di utenti che si sono rivolti a Imola alla Car itas. La Cisl chiede l'estensione a tutta la regione del patto antievasione siglato da Agenzia delle entrate e 166 comuni, che ha prodotto 10 milioni di imponibile sulle imposte di registro in più. Chiede un «equo federalismo fiscale» che introduca il costo standard nelle prestazioni e elimini duplicazioni dei livelli istituzionali, incentivando l'unione di Comuni. Una revisione del patto di stabilità che permetta ai comuni di rilanciare gli investimenti. E un potenziamento del welfare, con l'uso di Isee affiancato da altri indicatori di reddito per più equità. Servono poi, ammortizzatori sociali per i precari e un monitoraggio degli enti locali sui costi di acqua, luce, gas e igiene urbana per garantire a tutti l'accesso a questi servizi. Infine, un fisco per rilanciare la produttività, con abbattimento de Il 'Irap per le aziende che contrattano con i sindacati i premi di risultato previsti nell'accordo sul nuovo modello contrattuale. Ma, per far restare invariato il gettito complessivo, Cisl propone di alzare l'aliquota a carico di banche e assicurazioni operanti in regione.